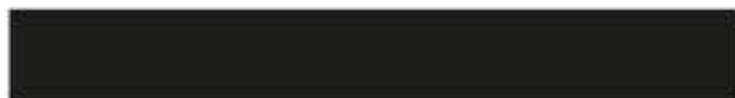


DT2 Design Toolkit for Design Teaching

La centralità del progetto

Esperienze di sperimentazione didattica
presso il Dipartimento di Architettura di Palermo (2015–2025)
a cura di Fabio Guarrera e Viviana Saitto



DT2

LA CENTRALITÀ DEL PROGETTO. ESPERIENZE DI SPERIMENTAZIONE DIDATTICA PRESSO IL DARCH DI PALERMO (2015–2025)

a cura di Fabio Guarrera e Viviana Saitto

Sin dai tempi della sua fondazione (1944), la Facoltà di Architettura di Palermo ha posto al centro della propria attenzione la teoria, le tecniche e i metodi di erogazione della didattica del progetto di architettura. Ne sono testimonianze alcune modifiche ordinali ed esperienze di coordinamento didattico, sviluppate tra gli anni Sessanta e gli anni Novanta del XX secolo, che hanno reso la "Scuola di Palermo" un riferimento per tutta la comunità accademica nazionale. Questo volume registra la continuità della "scuola" di oggi con quella tradizione sperimentale e lo fa concentrando su alcune azioni di organizzazione didattica intensiva espletate nel periodo compreso tra il 2015 e il 2025.

COLLANA

DT2. A Design Toolkit for Design Teaching, vol. 08

EDITORE

Mimesis Edizioni (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

ISBN

9791222326207 (online) – 9791222326191 (stampa)

DOI

10.7413/1234-1234081

PRIMA EDIZIONE

Ottobre 2025

© 2025 – Mim Edizioni SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Il presente volume è stato realizzato nell'ambito del progetto DT*2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto, finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU, visto il D.D. n. 104 del 02/02/2022 (Bando PRIN 2022), nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4 Istruzione e ricerca – Componente 2 Dalla ricerca all'impresa – Investimento 1.1. Decreto di ammissione del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) nr. 0001079 del 19/07/2023. Numero protocollo di progetto: 202232Y8YA, CUP: D53D23014730001. Il libro è disponibile anche in accesso aperto.

This is an open access publication distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

COLLANA DT2

DT2 è un progetto editoriale, una piattaforma di scambio e uno spazio informativo sul ruolo della formazione architettonica in un periodo segnato da molteplici crisi. Il suo obiettivo è capire come promuovere fra i futuri architetti una visione critica del progetto che superi la tradizionale separazione delle conoscenze specialistiche in questo campo. Per questo, si concentra sul luogo specifico in cui il progetto viene insegnato nella sua dimensione integrata – il laboratorio di progettazione – e ne studia la possibile riformulazione in base alle diverse domande emergenti.

Collana attivata nell'ambito del PRIN DT2 – Le domande della ripresa e le risposte formative: Indicazioni per il progetto della didattica del progetto. Call 2022.
Unità di ricerca: Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

DIRETTA DA

Jacopo Leveratto
Politecnico di Milano
Alberto Calderoni
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

COMITATO SCIENTIFICO

Marianna Ascolese
Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Viola Bertini
Sapienza Università di Roma
Tommaso Brighenti
Politecnico di Milano
Daniele Campobenedetto
Politecnico di Torino
Tiziano De Venuto
Politecnico di Bari
Jacopo Galli
Università Iuav di Venezia
Fabio Guarrera
Università degli Studi di Palermo
Andrea Iorio
Università Iuav di Venezia
Luca Porqueddu
Sapienza Università di Roma
Viviana Saitto
Università degli Studi di Napoli "Federico II"

PROGETTO GRAFICO

studio òbelo
Claude Marzotto
Maia Sambonet
Giorgia Florenzano



dipartimento di architettura
università degli studi di napoli federico II
dipartimento di eccellenza 2023-2027

Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico.



DT2 Design Toolkit for Design Teaching

La centralità del progetto

Esperienze di sperimentazione didattica
presso il Dipartimento di Architettura di Palermo (2015–2025)
a cura di Fabio Guarrera e Viviana Saitto

Osservatorio Italia, all'interno della collana editoriale DT2, raccoglie un repertorio di esperienze condotte in una selezione di laboratori di progettazione architettonica guidati da docenti di una specifica generazione con l'intento di approfondire un orizzonte accademico più vicino alle nuove generazioni di studenti e, al tempo stesso, con una più marcata propensione a sollecitare nuove riflessioni critiche sulla disciplina del progetto. In particolare, la ricerca si è concentrata su alcuni atenei italiani – Politecnico di Bari, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli “Federico II”, Università di Palermo, Sapienza Università di Roma, Politecnico di Torino, Università luav di Venezia. Ogni volume, presentando riflessioni su specifiche modalità didattiche, esplicitandone le premesse e, caso per caso, presentandone gli esiti, intende affrontare una questione centrale alla didattica dell'architettura oggi: che valore e che definizione ci si propone di dare all'insegnare a progettare? L'obiettivo della serie è misurare il grado di innovazione e sperimentazione pedagogica di tali esperienze, restituendo un quadro di approcci metodologici e temi ricorrenti. Attraverso una mappatura su scala nazionale di alcune modalità didattiche espresse in un circoscritto insieme di laboratori di progettazione architettonica, vengono messi in relazione esiti e obiettivi formativi, strumenti e possibilità offerte dagli ordinamenti dei corsi di studio, insieme ai requisiti richiesti dal mercato professionale e agli indispensabili orientamenti culturali che sostengono le pratiche didattiche verificando la corrispondenza tra metodi adottati e risultati di apprendimento.

Osservatorio Italia si compone come sintesi di un indirizzo collettivo: voci spesso convergenti verso obiettivi condivisi, talvolta divergenti, che nel loro attrito delineano i tratti di ciò che, in Italia, continua a essere riconosciuto come “scuola”. La specificità dell'insegnamento in Italia emerge per indizi: attenzione al contesto, intersezione tra ricerca teorica e pratica del progetto, centralità del laboratorio come campo aperto in cui prova ed errore, prototipi, strumenti digitali e saperi tecnici e umanistici si intrecciano. Muovendosi non con l'intento di giungere a conclusioni definitive o a paradigmi procedurali, bensì con l'obiettivo di ampliare lo spettro delle argomentazioni connesse alla pedagogia del progetto, questa ricerca si configura come un'indagine in itinere, guidata da un approccio volutamente aperto che mira a individuare questioni che richiedono successive e più sistematiche investigazioni, configurandosi come generatore di un campo di riflessioni utili a orientare futuri programmi di ricerca.

Premesse

6

Osservare Palermo

Viviana Saitto

10

Una scuola sperimentale

Fabio Guarrera

18

Per una didattica condivisa
tra tradizione e innovazione

Andrea Sciascia, Viviana Saitto

30

La didattica del progetto
di architettura nell'Università
di Palermo. Note sull'evoluzione
degli ordinamenti e dei manifesti
degli studi

Andrea Sciascia, Pasquale Mei,
Fabio Guarrera

Esperienze

40

L'introduzione al progetto:
l'esperienza di IncipitLab

Andrea Sciascia, Giuseppe Di Benedetto,
Antonino Margagliotta, Giuseppe Marsala

46

Forme sperimentali
di erogazione didattica intensiva:

il LaboratorioWeDARCH

Andrea Sciascia, Paolo De Marco,
Giuseppe Di Benedetto, Santo Giunta,
Fabio Guarrera, Manfredi Leone,
Luciana Macaluso, Antonino Margagliotta,
Giuseppe Marsala, Pasquale Mei

52

Per un coordinamento verticale:
il Laboratorio34

Andrea Sciascia, Giuseppe Di Benedetto,
Luciana Macaluso, Giuseppe Marsala,
Zeila Tesoriere

58

Abitare la città stratificata.

Il coordinamento

orizzontale del Laboratorio 2

Giovanni Francesco Tuzzolino,
Renzo Lecardane, Antonio Biancucci,
Fabio Guarrera

64

Il Workshop bilaterale
Italia-Spagna DARCH/UNIPA
DPA/ETSAM

Emanuele Palazzotto, Renzo Lecardane,
Fabio Guarrera

70

Progettazione Architettonica
e Interni. Coordinamento:
due punti di vista

Antonello Russo, Silvia Cattiodoro

74

Progettazione Architettonica
e Architettura del Paesaggio.

Due punti di vista su unità
e differenze

Manfredi Leone, Maria Olivia Olivetti

78

Il progetto nel costruito:
la filiera APCO/APSE

Michele Sbacchi, Pasquale Mei,
Fabio Guarrera, Paolo De Marco

Apparati

82

Ecosistema educativo.

Il sistema degli spazi della
didattica nella Facoltà
di Architettura di Palermo

Maria Masi

100

Indice degli autori

Osservare Palermo

Viviana Saitto

Questo volume, prodotto nell'ambito delle attività del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale *DT2. The Recovery Demand and the Educational Supply: A Design Toolkit for Design Teaching* è uno dei tasselli di Osservatorio Italia, ricognizione aggiornata delle principali esperienze didattiche delle discipline della Progettazione Architettonica nelle università italiane. L'idea di un osservatorio nazionale è nata dalla necessità di documentare, mettere a confronto e dare visibilità alle forme contemporanee del *fare scuola* nel campo dell'architettura, riconoscendo nelle specificità locali, nei dispositivi pedagogici, negli approcci metodologici e negli assetti organizzativi un patrimonio di attività da conoscere, comprendere e di cui discutere.

Le pagine che seguono raccolgono le esperienze maturate presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, parte di un processo formativo dinamico, che coinvolge persone, strumenti, saperi e contesti. Quella di Palermo è infatti una scuola che ha saputo costruire nel tempo un sistema didattico riconoscibile, coerente, sperimentale e aperto.

Ciò che emerge dall'analisi delle esperienze raccolte è l'idea di una struttura formativa integrata, in cui la Progettazione Architettonica viene insegnata e appresa come pratica relazionale e progressiva, capace di generare connessioni, continuità e coerenza tra i diversi momenti della formazione. In questo sistema, ogni attività formativa è parte di un insieme articolato, interconnesso e riflessivo, in cui nessun modulo è pensato come isolato, ma come parte di un disegno più ampio, in grado di includere la complessità dell'architettura e dei suoi contesti culturali, sociali e ambientali.

A Palermo, la didattica del progetto si è sviluppata come un terreno fertile per l'innovazione metodologica, grazie anche a una consolidata e costante attenzione alla struttura del corso di studi e all'adattamento dello stesso ai cambiamenti nel tempo. L'originalità di questa esperienza risiede nella costruzione di un ambiente educativo coerente e in evoluzione, che unisce continuità e trasformazione, tradizione e sperimentazione, valorizzando sia la trasmissione dei fondamenti che l'apertura verso nuovi linguaggi e nuove urgenze disciplinari.

Particolare attenzione è rivolta al coordinamento didattico, inteso non solo come organizzazione interna, ma come pratica di riflessione condivisa, come costruzione di comunità pedagogiche capaci di dialogare tra loro. La didattica palermitana si è dotata di strumenti per

rendere queste connessioni operative: tra questi la definizione di aree comuni di progetto, l'uso consapevole degli strumenti di rappresentazione, la scelta di temi coerenti e situati, il coinvolgimento progressivo di differenti discipline e la costruzione di momenti di confronto critico tra studenti e docenti. Interessante è la centralità attribuita al tema della verticalità didattica, intesa non come semplice sequenza temporale, ma come strategia di messa in relazione tra anni e livelli di formazione diversi. Esperienze come IncipitLab, WeDARCH e Laboratorio34 esprimono appieno questa tensione, perché dispositivi capaci di connettere in modo strutturato l'ingresso degli studenti nella dimensione progettuale, l'approfondimento tematico e tecnico e l'apertura verso la sperimentazione avanzata e interdisciplinare.

Contemporaneamente, emerge con forza la consapevolezza che progettare non è mai un atto isolato, ma una pratica che implica l'interazione con altri saperi: la tecnologia, la storia, il disegno, il paesaggio, la matematica, il diritto. L'interdisciplinarietà, in questo senso, non è solo un obiettivo dichiarato, ma una condizione strutturale della didattica, che si traduce nella costruzione di corsi, moduli, seminari e laboratori capaci di accogliere e valorizzare il contributo di più ambiti del sapere.

L'attenzione alla relazione tra spazio dell'apprendimento e contenuti della didattica costituisce un ulteriore tratto distintivo dell'esperienza palermitana. L'architettura stessa della sede del DARCH, progettata da Pasquale Culotta, Giuseppe Laudicina, Giuseppe (Bibi) Leone e Tilde Marra, è parte integrante del dispositivo educativo: aule, laboratori, studi, spazi collettivi non sono semplici contenitori funzionali, ma attivatori di relazioni, luoghi di incontro, dispositivi pedagogici impliciti. In questo senso, l'architettura non solo si insegna, ma educa.

Questa breve premessa tenta di offrire una chiave di lettura generale che prepari il lettore a riconoscere ed esplorare un tessuto didattico coerente, mobile e dialogico, che tiene insieme specificità e visione d'insieme, approcci plurali e orientamenti condivisi. Una didattica che non propone un modello unico, ma un campo di possibilità, una forma di responsabilità educativa che mette in rete luoghi, persone, strumenti e contenuti.

L'insegnamento della Progettazione Architettonica, nel contesto palermitano, si configura così come un esercizio continuo di connessione, in cui ogni parte acquisisce senso solo se messa in relazione

con le altre. In questo intreccio complesso, dove si combinano pedagogia e architettura, teoria e prassi, si delineano i tratti di una scuola che non si accontenta di trasmettere saperi, ma si interroga costantemente su come farlo, su come trasformarli, su come aprirli al mondo.

Una scuola sperimentale

Fabio Guarrera

I contributi raccolti in questo volume testimoniano l'intensa attività didattico-sperimentale svolta all'interno del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo negli ultimi dieci anni.

Nel capoluogo siciliano l'attenzione per l'*evoluzione* e la *manutenzione* del corso di studi in Architettura è stata sempre al centro delle riflessioni dei docenti della Composizione Architettonica e Urbana, sin dai tempi della fondazione della Scuola (1944). Basta ad ogni modo non spingersi troppo indietro nel tempo per individuare almeno due passaggi fondamentali di tale impegno e richiamare il ruolo attivo che ha avuto la proposta di modifica del "Nuovo Ordinamento degli Studi" elaborato da Gino Pollini, Vittorio Gregotti e Alberto Samonà nel 1973; o ancora le intense azioni guidate da Pasquale Culotta a partire dalla seconda metà degli anni Settanta – finalizzate alla precisazione di una forma di didattica del progetto urbano commisurata alle specifiche problematicità del territorio – per rendersi conto di quanto le attività sperimentali intraprese negli ultimi anni a Palermo siano alimentate da una tradizione costantemente tesa all'analisi del problema metodologico della trasmissione del sapere progettuale →1.

È senz'altro sulla scia di tale sperimentalismo che si innestano le riflessioni sulla pedagogia del progetto maturate, nell'ultima decade, da alcuni docenti del settore scientifico disciplinare 08/CEAR-09 sotto la guida di Andrea Sciascia; riflessioni che hanno trovato applicazione in sperimentazioni didattiche declinate in forme di coordinamento di tipo orizzontale e verticale, che si pongono alla base di non pochi ragionamenti sulle possibili forme di modificazione ordinamentale del piano di studio in Architettura.

Le ragioni di tali riflessioni appaiano con chiarezza sintetizzate nelle risposte che lo stesso Andrea Sciascia ha rilasciato a Viviana Saitto in un'intervista registrata a Napoli nel settembre 2024 e trascritta nella prima parte di questo volume. Una testimonianza tangibile del debito che l'attuale generazione di professori impegnati nella didattica

1 Sulle azioni riformatrici intraprese presso la Facoltà di Architettura di Palermo tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta si veda: Pasquale Culotta, Giuseppe Laudinica, Tilde Marra, a cura di, *In architettura dal 1969 al 1975. Alcune ragioni della costruzione di una linea culturale e politica nella facoltà di Architettura di Palermo*, Stass, Palermo 1975.



Fig. 1: Il Dipartimento di Architettura (Edificio 14 del Campus Universitario di Palermo) visto da Viale delle Scienze; foto di Santo Edoardo De Miceli.





Figg. 2-3: Dipartimento di Architettura: facciata sud est e scalone centrale;
foto di Santo Edoardo De Miceli.



della Composizione Architettonica e Urbana deve alle azioni intraprese nei decenni precedenti → 2.

Rispetto alla struttura generale del libro, la sopracitata intervista fa da cerniera ai saggi che seguono e che a loro volta registrano, in prima battuta, una sintetica evoluzione storica – descritta da Andrea Sciascia, Pasquale Mei e Fabio Guarrera – dei principali passaggi ordinamentali del corso di studio in Architettura a Palermo, con particolare riferimento a quelli attuati in seguito alla riforma universitaria introdotta dal Decreto Ministeriale del 24 febbraio 1993 durante la XI Legislatura guidata da Giuliano Amato.

Le attività svolte nell'ambito della didattica coordinata del primo anno e in quella intensiva e sperimentale relativa agli anni successivi di corso trovano a loro volta spazio in tre sintetiche descrizioni elaborate rispettivamente da Andrea Sciascia, Giuseppe Di Benedetto, Antonino Margagliotta e Giuseppe Marsala per quanto riguarda l'esperienza di IncipitLab; da Andrea Sciascia, Paolo De Marco, Giuseppe Di Benedetto, Santo Giunta, Fabio Guarrera, Manfredi Leone, Luciana Macaluso, Antonino Margagliotta, Giuseppe Marsala e Pasquale Mei per quanto attiene la sperimentazione didattico-intensiva del Laboratorio WeDARCH; e da Andrea Sciascia, Giuseppe Di Benedetto, Luciana Macaluso, Giuseppe Marsala e Zeila Tesoriere in riferimento all'esperienza del Laboratorio³⁴. Due attività, queste ultime, che hanno trovato nei problemi relativi al rapporto tra aeree edificate, infrastrutture e aree verdi di alcuni ambiti del tessuto urbano di Palermo – quali ad esempio l'area della Città Universitaria e del suo intorno, e quella del contesto della Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino – il campo di applicazione per gli esercizi progettuali.

Il volume registra inoltre un'attività di scambio internazionale maturata nell'ambito del Workshop bilaterale Italia-Spagna finanziato dal Ministero dell'Università e della Ricerca e coordinato da Emanuele Palazzotto con Renzo Lecardane e Fabio Guarrera. Un'esperienza

2 Per un approfondimento su alcuni metodi e ragionamenti didattici adottati nel contesto della Scuola di Architettura di Palermo tra gli anni Ottanta e Novanta del XX secolo si vedano i fondamentali saggi: Fabio Alfano, a cura di, *Trasmissibilità e insegnamento del progetto di architettura. L'esperienza della Scuola di Palermo*, Clean Edizioni, Napoli 2000; Cesare Ajroldi, Marcella Aprile, Andrea Sciascia, a cura di, *Note sulla didattica del progetto*, Edizioni Caracol, Palermo 2008.

emblematica che ha visto i dottorandi del Corso di dottorato in Architettura per la transizione ecologica tra spazi interni e paesaggio e una selezione di studenti del secondo anno del corso di studio in Architettura a ciclo unico LM-4 impegnati, durante l'anno accademico 2023-24, in un confronto progettuale – che ha trovato applicazione nell'area della Cattedrale di Alcalà de Henares – con docenti e studenti della Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Madrid coordinati dal Prof. Andres Cánovas.

Sono raccolte infine quattro riflessioni parallele, formulate dai colleghi afferenti al settore scientifico disciplinare CEAR 09/C (Antonello Russo e Silvia Cattodoro) e CEAR 09/B (Manfredi Leone e Maria Livia Olivetti), in riferimento a delle possibili forme di coordinamento sperimentale atte a precisare il ruolo didattico dell'Architettura degli Interni e dell'Architettura del Paesaggio nella formazione dell'architetto.

Per una didattica condivisa, tra tradizione e innovazione

Dialogo con Andrea Sciascia
a cura di Viviana Saitto

Sintesi di un lungo dialogo con Andrea Sciascia, questo contributo introduce i testi presenti nel volume ed evidenzia il ruolo della Progettazione Architettonica nella Scuola di Architettura di Palermo. Dalla conversazione emerge un quadro chiaro e coerente, in grado di sottolineare come la tradizione, la conoscenza della realtà accademica e il coinvolgimento attivo di docenti di diverse generazioni e discipline possano dar vita a una comunità coesa, costantemente impegnata nella costruzione di modelli formativi e ambienti di apprendimento attuali e inclusivi.

VS Il volume che ospiterà questo dialogo rappresenta un tassello di Osservatorio Italia: un ampio progetto di screening delle principali scuole di architettura italiane, realizzato grazie al contributo della nuova generazione di docenti. L'obiettivo è quello di mettere in luce le peculiarità e i punti di forza di ciascuna realtà, capirne le ragioni e i potenziali sviluppi. Nella Scuola di Architettura di Palermo il progetto è concepito come uno strumento di ricerca e aggiornamento didattico, una prassi con una lunga tradizione di cui lei è promotore. Quali riflessioni e obiettivi guidano questo approccio innovativo e condiviso?

AS Questo approccio è frutto dell'eredità che ho ricevuto dalla lunga collaborazione con il professore Pasquale Culotta. Tale esperienza mi ha consentito di costruire un quadro chiaro della formazione nella Facoltà di Architettura di Palermo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Settanta. Grazie alla testimonianza di Culotta ho potuto infatti comprendere con maggiore chiarezza l'evoluzione dell'insegnamento a Palermo in quegli anni, così profondamente influenzata dalla presenza di Vittorio Gregotti, Alberto Samonà e Gino Pollini¹: docenti "esterni" che hanno saputo rinnovare, nella formazione in architettura, il ruolo fondativo espresso dal progetto. A distanza di cinquant'anni da questo positivo innesto, si possono rintracciare, con prospettiva storica, non solo soluzioni di continuità rispetto all'insegnamento dei docenti siciliani (Luigi Epifanio, Edoardo Caracciolo, Giuseppe Spatrisano, Salvatore Caronia Roberti e

1 Ma anche dalla presenza di Sergio Lenci, Carlo Aymonino, Francesco Tentori, Carlo Melograni, Salvatore Bisogni, e altri; cfr. Cesare Ajroldi, a cura di, *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2007.

Salvatore Cardella) ma anche un importante elemento di reale continuità contraddistinto dall'importanza data al "luogo" (naturale o contesto urbano) nel progetto di architettura.

Negli anni Ottanta ho iniziato la mia formazione, sperimentando poi da docente la riforma universitaria introdotta dal Decreto Ministeriale del 24 febbraio 1993, con il numero programmato e i laboratori di Progettazione Architettonica erogati sotto forma di atelier. Quando frequentavo la Facoltà di Architettura da studente, il numero di matricole era in costante crescita: a Palermo abbiamo raggiunto gli 800-1000 iscritti. Con la riforma 1993 – che coincideva quasi contemporaneamente anche con il periodo di inaugurazione della nuova sede di viale delle Scienze, dove ci troviamo ancora oggi, progettata da Pasquale Culotta, Giuseppe (Bibi) Leone, Giuseppe Laudicina e Tilde Marra→2 – si è tornati a un numero più contenuto. Ricordo che abbiamo accolto 120 matricole divise al primo anno tra tre docenti di Progettazione, un assetto che permetteva a ciascun allievo di avere il proprio tavolo da disegno, favorendo un lavoro “gomito a gomito”, ravvicinato e collaborativo.

Il ragionamento che condivido con Lei è quindi il frutto di un'eredità che a Palermo ha posto la Progettazione Architettonica come fulcro della formazione in Architettura.

Rispetto alle sperimentazioni sulla didattica→3 intensiva che ho condotto prima come assistente del professor Culotta, poi come docente, rilevo come un aspetto sicuramente importante della mia riflessione sia la questione dell'introduzione al progetto d'architettura, e dunque dell'insegnamento del primo anno. In tal senso IncipitLab→4 rappresenta la sintesi di tali ragionamenti.

La questione del coordinamento della didattica di primo anno nasce dal fatto che sebbene l'esercizio principale fosse comune e

2 Cfr. Emanuele Palazzotto, Andrea Sciascia, *La sede della Facoltà di Architettura di Palermo. Gli spazi della didattica e della ricerca*, l'Epos, Palermo 2008.

3 Cfr. Andrea Sciascia, *L'elemento soggettivo e la didattica della progettazione architettonica*, in Cesare Ajroldi, Marcella Aprile, Andrea Sciascia, a cura di, *Note sulla didattica del progetto*, Edizioni Caracol, Palermo 2007, pp. 106-113.

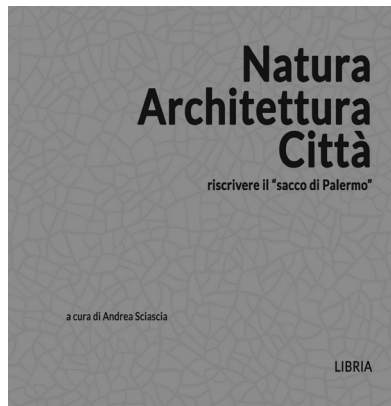
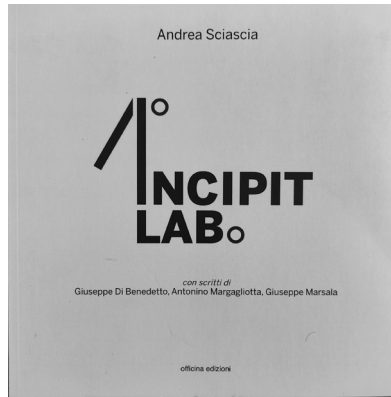
4 Per ulteriori approfondimenti sulle esperienze condotte negli anni accademici 2015-16 e 2017-18 si veda: Andrea Sciascia, *IncipitLab*, Officina edizioni, Roma 2022.

dedicato al progetto di un'abitazione, ogni docente utilizzava approcci differenti. Volendo limitare il campo di osservazione al disegno: alcuni prediligevano l'uso della matita, altri del computer. L'idea è stata quindi quella di rafforzare il coordinamento orizzontale, partendo da una questione urgente: reintrodurre in tutti i laboratori del primo e del secondo anno il disegno manuale. Il corso annuale prevedeva (e prevede ancora oggi) la realizzazione di disegni a matita su cartoncino da trasformare, nel secondo semestre, in elaborati a china su cartoncino. A questo aspetto si è aggiunta l'idea di avere un'area di progetto comune, così da potere condividere sia i momenti dedicati ai sopralluoghi, sia una bibliografia unificata, sia alcune esperienze di confronto critico durante la fase di maturazione e presentazione dei progetti.

L'organizzazione di questa attività di coordinamento si svolgeva circa un anno prima dell'avvio del laboratorio e l'estate veniva utilizzata per un primo sopralluogo. Durante questo periodo, il lavoro di coordinamento coinvolgeva non solo i docenti di Composizione Architettonica e Urbana ma anche i colleghi di Tecnologia, Disegno, Storia e Matematica. La preparazione degli studenti iscritti al primo anno di corso è molto ampia. Offrire a tutti gli iscritti, indipendentemente dal percorso scolastico, una base comune era una nostra priorità. Non sopportavo l'idea che, in una scuola pubblica, si desse per scontato che tutti possedessero un computer, che potessero permettersi i software necessari o che conoscessero già strumenti di disegno digitale come Autocad. Questa impostazione iniziale non riguardava solo la Progettazione Architettonica dei primi due anni, ma ha portato a rivedere l'intero corso di studi.

Un esito di tale riflessione è stata l'introduzione del nuovo insegnamento di Disegno, da 8 crediti, intitolato Laboratorio di Disegno e Rilievo Digitale dell'Architettura, collocato al terzo anno. Si è in tal modo sancito un passaggio ufficiale dal disegno manuale a quello assistito dal computer. Il numero di insegnamenti di Disegno è così passato da due a tre: Laboratorio di Disegno e Rilievo, Fondamenti di Geometria Descrittiva al primo anno e poi l'opportunità al terzo anno di approfondire il disegno con strumenti digitali.

L'attività di progettazione del primo anno, quindi, ha implicato un ripensamento complessivo del corso di laurea. Abbiamo riorganizzato, inoltre, la cronologia della storia dell'architettura, collocando prima quella antica, poi quella moderna, per poi consentire al terzo anno un approfondimento complessivo sulla contemporaneità.



Figg. 1-3: Copertine dei volumi: Andrea Sciascia, *IncipitLab*, Officina Edizioni, Roma 2022; Andrea Sciascia, a cura di, *Natura Architettura Città. Riscrivere il "sacco di Palermo"*, Libria, Melfi 2024; Andrea Sciascia, a cura di, *WeDARCH. Progetti per l'Università di Palermo*, Libria, Melfi 2026 (in corso di pubblicazione).

Per molti anni IncipitLab ha avuto in parallelo un supplemento di approfondimento teorico. Si ponevano infatti alcuni temi di discussione e si coinvolgevano tutti i docenti del primo anno, ma anche altri professori dell'Ateneo afferenti a diverse discipline come l'Estetica, la Matematica, l'Entomologia, l'Arboricoltura, la Filosofia del diritto, la Filosofia teoretica, la Musicologia ecc. Abbiamo iniziato con *colore* e *prospettiva*. Uno degli anni più intensi e produttivi, a mio parere, è stato quello in cui abbiamo esplorato i verbi come *copiare*, *tradurre*, *interpretare* e *imitare*.

Ci siamo inoltre concentrati sui sei verbi lecorbusieriani: *guardare*, *osservare*, *vedere*, *immaginare*, *inventare* e *creare*, per poi proseguire con altri concetti. Questa esperienza ci ha portato a introdurre il modulo di Teoria della progettazione architettonica – di cui tuttora ho la responsabilità – in cui si rintraccia un itinerario che si distende, seppur in modo episodico, da Vitruvio alla contemporaneità. Tale modulo, integrato al Laboratorio di Progettazione Architettonica di primo anno, serve per potere sviluppare e approfondire la questione del progetto come maturazione critica e, soprattutto, come *logos*→5.

La necessità di un corso teorico riprendeva da una parte uno dei primi moduli della riforma degli anni Novanta (mi riferisco al corso di Teoria dell'architettura contemporanea al primo anno e di Teoria e tecnica della progettazione architettonica al secondo anno) e dall'altra si fondava su una personale esperienza acquisita durante la mia formazione dovuta alla frequentazione dei corsi tenuti a Palermo da uno dei più grandi teorici europei dell'architettura, Vittorio Ugo.

Parallelamente al bisogno di teoria, oggi considero centrale il ruolo del rilievo. Tale disciplina ritengo infatti debba essere oggetto di maggiore attenzione da parte dei progettisti ed essere integrata ai corsi di Progettazione Architettonica, anche a costo di rinunciare a temi apparentemente più complessi. A tal proposito si può recuperare l'esperienza di Culotta sui centri minori siciliani, in cui il

5 Cfr. Andrea Sciascia, *Necessità della teoria*, in Alessandro Di Renzo, Elena Giaccone, Saskia Gribling, Costanza Lucarini, a cura di, *Praticare la teoria. Riflessioni sulla pedagogia della progettazione architettonica*, Accademia University Press – LEXIS Compagnia Editoriale di Torino Srl, Torino 2022, pp. 103-116.

corso di Progettazione Architettonica iniziava proprio con un rilievo dell'architettura → 6.

IncipitLab ha cercato di tornare a una comprensione rigorosa e profonda della realtà.

Penso che fra le attività più significative di IncipitLab deve essere ricordata quella svolta a Levanzo. Il sopralluogo, organizzato in ottobre, ha visto gli studenti dei laboratori essere più numerosi degli abitanti dell'isola. Un'esperienza davvero entusiasmante. Conoscere un luogo in cui la brezza dà corpo al bisogno di protezione offerto dall'architettura, penso sia stata una esperienza didattica tra le più chiare e immediate.

Dopo Levanzo e Favignana, abbiamo esplorato anche la possibilità di interventi di ampliamento (addizione), seppur limitati, di alcune case d'autore. Tra queste, due abitazioni di Samonà tra le colline di Palermo e a Gibilmanna e una di Culotta e Leone nella campagna di Cefalù. Per ciascuna di queste abbiamo organizzato un sopralluogo che consentiva agli studenti di entrare, prendere misure, studiare direttamente gli spazi e comprendere l'importanza dei dettagli costruttivi. Solo alla fine ne abbiamo tracciato un ridisegno.

A Palermo, a differenza di altre scuole italiane, sono pochissimi i corsi integrati, abbiamo per lo più insegnamenti singoli per cui questo lavoro di coordinamento tra docenti è un esercizio voluto e non dovuto, che ha richiesto molta buona volontà.

Dalla sintesi fatta fino a ora forse non emerge a sufficienza il fatto che IncipitLab ha avuto una eco nazionale e internazionale, dal momento che è riuscito a mettere in rete vari corsi di progettazione erogati in diversi atenei italiani e stranieri che hanno avuto come momenti di confronto ben quattro convegni nazionali sviluppati a partire dal 2016.

VS Le esperienze descritte sono quindi annuali. Cosa pensa della didattica intensiva?

AS A Palermo proponiamo sempre un workshop alla fine dei laboratori. Ma oltre a questa consuetudine, avere un tema su cui

6 *Andrea Sciascia, Pasquale Culotta e le aree geografiche periferiche. L'esperienza dei quaderni neri contro l'astrazione determinata e l'empirismo praticista*, in Giorgio Peghin, Adelina Picone, Francesco Rispoli, a cura di, *Tanti Paesi. Aree interne e insediamenti rurali*, Libria, Melfi 2023, pp. 170-185.

lavorare in breve tempo e risolverlo in maniera efficace è importantissimo ed è quello che abbiamo provato a fare con WeDARCH e con il Laboratorio34.

La didattica intensiva, pensata a partire dal terzo anno, potrebbe facilitare notevolmente lo scambio di docenti appartenenti a sedi universitarie differenti. Ritengo che questa modalità rappresenti un'opportunità significativa per l'Università italiana e per la formazione in architettura, che consentirebbe di riprendere, in modo consapevole, quel dinamismo e il conseguente scambio culturale che ha caratterizzato positivamente l'Università italiana degli anni Sessanta e Settanta del XX secolo. Questa idea è stata forse alla base della prima versione della legge Berlinguer sui concorsi: il vincitore, pur avendo successo in sede locale, doveva trascorrere obbligatoriamente i primi tre anni in un altro Ateneo, ottenendo la "conferma in ruolo" solo al termine di questo periodo.

La didattica intensiva offre, quindi, un doppio beneficio. Da un lato, abitua gli studenti ad elaborare un esercizio di progetto in due/tre settimane; dall'altro, permette una maggiore mobilità dei docenti, rendendo economicamente più sostenibile l'insegnamento presso altre Università per periodi brevi. Questo tipo di scambio, è fattibile apportando un beneficio rilevante al sistema universitario perché l'erogazione intensiva della didattica favorirebbe un impegno di risorse economico-finanziario, tutto sommato, limitato.

La mobilità dei docenti su tutto il territorio italiano richiama, in qualche modo, il progetto dell'Erasmus nazionale per gli studenti: un'opportunità preziosa per incentivare lo scambio di risorse e competenze.

Tornando alla questione WeDARCH, i temi mi sono stati suggeriti dall'esperienza maturata da delegato all'edilizia di Ateneo. Ritengo una contraddizione in termini che nei Dipartimenti di Architettura non si affronti il tema dell'architettura degli stessi Atenei, che spesso contano svariate decine di sedi. Quanti di noi, in generale, si sono realmente interrogati su questi aspetti? Eppure, si tratta di questioni che ci mettono a confronto diretto con la realtà concreta. Ho iniziato a riflettere su questi argomenti seguendo come relatore una tesi di laurea →7 sull'ex Ospedale Civile di Agrigento che è un edificio

7 Cfr. Marco Cirrincione, *La Grande Akragas. L'ex ospedale in via Atenea*, Tesi di laurea in Architettura, a.a. 2014-25, correlatori: Isabella Daidone, Luciana Macaluso, Flavia Zaffora.

appartenente al patrimonio immobiliare dell'Università di Palermo. Successivamente, sono state stipulate due convezioni, una con il Dipartimento di Architettura, l'altra con quello di Ingegneria, per approfondire le questioni poste dalla tesi e definire un'attività di studio che è stata alla base della partecipazione del Comune di Agrigento e dell'Università di Palermo al bando sulle periferie e sulle aree urbane degradate → 8. Lo stesso studente, nel frattempo laureatosi, ha lavorato a contratto con l'Ufficio Tecnico dell'Ateneo.

Il Laboratorio³⁴, invece, rappresenta la prosecuzione di studi che ho sviluppato grazie a due progetti PRIN → 9: il primo incentrato sul tema delle periferie e il secondo sull'idea della "città in espansione" di Giuseppe Samonà. La questione centrale delle periferie italiane è il punto di contatto più immediato con il vasto tema della forestazione urbana. Questo approccio trova applicazione iniziale nelle aree periferiche, per poi estendersi gradualmente al resto della città offrendo una possibile interpretazione alla transizione ecologica. Ho riproposto questa idea come tema di ricerca e di didattica, introducendo un ulteriore elemento innovativo. Il progetto prevede una collaborazione verticale tra i docenti e gli studenti del terzo e del quarto anno. La riflessione alla base è la seguente: Palermo presenta due nuclei principali, il centro storico di 250 ettari e la Riserva Naturale Orientata di Monte Pellegrino, che si estende su 1050 ettari. Se da una parte il centro storico si è progressivamente diffuso su tutta la pianura, espandendosi o autogenerandosi per nuclei, con ben altra morfologia, in migliaia di ettari urbanizzati; dall'altra parte abbiamo voluto immaginare lo sviluppo inverso, in cui la vegetazione della riserva naturale si espande verso la città. Tale processo guidato dalla Composizione Architettonica e Urbana può entrare nel merito controllando il rapporto tra la vegetazione, le preesistenze e le nuove architetture. Un tema che coniuga ricerca

8 Legge di Stabilità 2016 (Legge n. 208 del 28 dicembre 2015) voluta dal Governo Renzi. La misura specifica era il "Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie".

9 Cfr. Andrea Sciascia, *Periferie e città contemporanea. Progetti per i quartieri Borgo Ulivia e Zen a Palermo*, Caracol, Palermo 2012; Benedetto Todaro, Federico De Matteis, a cura di, *Il secondo progetto. Interventi sull'abitare pubblico*, Prospettive, Roma 2012; Andrea Sciascia, a cura di, *Costruire la seconda natura in Sicilia. Fra Isola delle Femmine e Partinico*, Gangemi, Roma 2014; Antonella Falzetti, a cura di, *La città in estensione*, Gangemi, Roma 2017.

e sperimentazione didattica e che mira a dare vita a un collegamento significativo tra il terzo e il quarto anno di corso.

VS Abbiamo parlato di IncipitLab, esperienza orizzontale, portata avanti anche da altri Atenei, e del modo in cui ripensare l'insegnamento della Progettazione Architettonica al primo anno abbia portato ad alcune modifiche agli insegnamenti degli anni successivi, rivisti, come dimostra il Laboratorio34, in una logica che tiene insieme, verticalmente, terzo e quarto anno. Un ragionamento, quindi, che interessa tutti e cinque anni di corso. I corsi di laurea magistrale a ciclo unico ormai, in Italia, sono davvero pochi. Palermo, Roma e Napoli sono le uniche tre Università che conservano questo tipo di percorso, affiancando a questa offerta formativa, numerosi percorsi 3+2. Cosa pensa a riguardo?

AS Su questo tema l'Italia si è divisa. Gian Luigi Beccaria in *Tre più due uguale a zero*¹⁰, riferendosi soprattutto ai corsi di studio umanistici, ha sostenuto con forza il percorso quinquennale. Con tutta franchezza andrebbe detto che il sistema dei crediti universitari ha facilitato la possibilità di interagire con altri corsi di studio e atenei, sia italiani che stranieri. Anche se segue un percorso quinquennale a Napoli, per esempio, lo studente può trascorrere due anni a Madrid: non trovo quindi che il percorso a ciclo unico quinquennale sia così limitante. Tra i vantaggi del 3+2 si percepisce forse solo un'apparente maggiore libertà per gli studenti. È sicuramente più semplice strutturare i corsi di laurea su cicli brevi, perché intervenire su tre o due anni è più facile che farlo su cinque. Tuttavia, dovremmo chiederci se l'*inerzia* del quinquennale sia necessariamente un aspetto negativo o positivo. Ritengo che una certa stabilità consenta modifiche, magari piccole, ma effettivamente realizzabili, come nel caso della didattica intensiva di cui abbiamo parlato.

VS Dunque lo scambio tra realtà diverse potrebbe essere un modo per superare il monadismo in cui spesso ci chiudiamo?

AS Certamente sì! L'introversione ecclesiastica, come la definisce Papa Francesco, è una dinamica facilmente accostabile alla introversione accademica, con differenze minime: procediamo in

microcosmi quasi incomunicabili. In ogni incarico che ho ricoperto – da coordinatore di corso di studi a direttore, fino all'attuale ruolo di presidente di ProArch – ho sempre cercato di contrastare questa chiusura. A Palermo ci impegniamo su questo fronte, trasversalmente nelle tre missioni universitarie, senza mai dimenticare il nostro punto di vista specifico, che è quello della Progettazione Architettonica.

La vostra missione di giovani ricercatori è complessa: in questo progetto di ricerca trattate un tema che dovrebbe scuotere le coscienze di tutti. Fare un bilancio della sperimentazione didattica è difficile, perché il rischio è di cadere in giudizi edulcorati o, al contrario, eccessivamente critici. Questo processo va affrontato come un'analisi sincera, con l'obiettivo di osservare e comprendere come procedere per migliorare il futuro della formazione universitaria in Italia.

La didattica del progetto di architettura nell'Università di Palermo. Note sull'evoluzione degli ordinamenti e dei manifesti degli studi ^{->1}

Andrea Sciascia, Pasquale Mei, Fabio Guarrera

Riferimenti bibliografici:

Cesare Ajroldi, a cura di, *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Officina Edizioni, Roma 2007.

Emanuele Palazzotto, *La didattica dell'architettura a Palermo 1860–1915*, Hevelius Edizioni, Benevento 2003.

Andrea Sciascia, Pasquale Mei, Fabio Guarrera, *L'insegnamento della progettazione architettonica a Palermo. Dalla Facoltà al Corso di Studi in Architettura*, in Andrea Sciascia, a cura di, *WeDARCH*, Libria, Melfi 2026, pp. 203–209 (in corso di pubblicazione).

Pasquale Culotta, Tilde Marra, Giuseppe Laudicina, *Architettura dal 1969 al 1975.*

Alcune ragioni della costruzione di una linea culturale e politica nella Facoltà di Architettura di Palermo, Documenti, Palermo 1975.

1 Parziale rielaborazione del saggio di Andrea Sciascia, Pasquale Mei e Fabio Guarrera, *L'insegnamento della progettazione architettonica a Palermo. Dalla Facoltà al Corso di Studi in Architettura*, in Andrea Sciascia, a cura di, *WeDARCH. Progetti per l'Università di Palermo*, Libria, Melfi 2026 (in corso di pubblicazione).

Per focalizzare l'attenzione sull'insegnamento della Progettazione Architettonica nella didattica del corso di studi in Architettura a Palermo, si ritiene necessario un inquadramento cronologico che permetta di comprendere le peculiarità che tale materia ha assunto negli ultimi trent'anni. La Facoltà di Palermo è stata, dal secondo dopoguerra sino agli anni Novanta, l'unica sede di architettura del sud Italia, insieme a quella di Napoli. Nonostante la sua fondazione risalga al 1944, la tradizione degli studi sull'architettura nella città panormita affonda le proprie radici sin dalla fine del XVIII secolo. Bisogna infatti risalire all'anno della fondazione della Regia Accademia degli Studi voluta dai Borboni, a partire dal 1779, per iniziare a seguire un'evoluzione ordinamentale lenta e complessa che trova sintesi definitiva con l'istituzione della Facoltà di Architettura a seguito del Decreto Ministeriale del 23 dicembre 1944. Una tradizione che cresce nel tempo, a partire da alcune fondamentali riforme statutarie, come quella del 1806 che trasforma l'Accademia degli Studi in Università e quella del 1840 che istituisce la Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche con all'interno il corso di laurea in Architettura; e che vedono via via precisare, adattandolo ai modelli nazionali ed europei, il programma didattico accademico relativo alla formazione della figura dell'architetto. Un programma che ha subito costanti trasformazioni finalizzate a conferire, nel tempo, un'autonomia disciplinare al tema del progetto d'architettura.

Analizzando i piani di studio tra fine Ottocento e inizio Novecento, si evince come la didattica del progetto veniva erogata all'interno di cattedre a carattere multidisciplinare come quella di Geometria pratica, Architettura civile ed idraulica, di Architettura statica e costruzioni e di Architettura decorativa e Disegno topografico (1779) tenute presso la Facoltà Filosofica da Giuseppe Venazio Marvuglia (1729-1814) docente dal 1780 al 1805 presso l'Accademia degli Studi di Palermo (poi Regia Università); da Carlo Giachery (1812-1865) docente prima di Matematica e successivamente dal 1837 di Architettura; e da Giovanni Battista Filippo Basile (1825-1891) il quale venne nominato nel 1863 professore di Architettura decorativa e Composizione architettonica presso l'Università di Palermo →2.

2 Per una dettagliata trattazione del quadro evolutivo e normativo relativo agli studi del progetto d'architettura a Palermo si rimanda ai fondamentali saggi di Giuseppe Di Benedetto: *La scuola di architettura di Palermo, 1779/1865*, pp. 43-126

Discipline *unitarie* che esprimevano il profilo formativo di una figura professionale in equilibrio tra sapere tecnico e sapere umanistico, ma che nel tempo sono state divise confluendo in differenti settori scientifici.

Tale sintetico inquadramento storico permette di comprendere non solo le caratteristiche e le conseguenti modifiche dell'insegnamento del progetto d'architettura presso la sede di Palermo, ma di conoscere meglio anche l'intera evoluzione delle principali Scuole Superiori di Architettura d'Italia, specie nel loro periodo *costitutivo*, che passano per la istituzione delle principali sedi e per la ufficializzazione del corso di Composizione Architettonica come insegnamento fondamentale in applicazione del Regolamento³ per la Regia Scuola Superiore di Architettura di Roma, fondata nel 1919 e prontamente adottato negli anni successivi da tutte le altre università fondate tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta: quali l'Istituto Autonomo a Venezia (1926), Torino (1929), Napoli e Firenze (1930), Milano (1933).

Un quadro evolutivo connotato dal passaggio voluto dalla Riforma Gentile del 1923 che sostituisce la laurea in Architettura al diploma e inserisce, prima l'insegnamento dell'Architettura all'interno della Facoltà di Scienze Fisiche e Matematiche, poi successivamente nella Scuola di Applicazione per ingegneri e architetti di Palermo tra gli Istituti di Istruzione Superiore a carico dello Stato, dotati di una propria personalità giuridica e con autonomia amministrativa, didattica e disciplinare, separandola del tutto dalla Facoltà di Scienze fisiche matematiche e naturali a partire dal 1° dicembre 1923, divisa in tre distinte sezioni: Ingegneria civile, Architettura e Ingegneria industriale. In questo periodo la Scuola fu denominata Regia Scuola di Ingegneria e dall'anno accademico 1933/34 Istituto Superiore di Ingegneria.

Dopo il 1935 in cui le scuole di applicazione divennero Facoltà di Ingegneria, l'ulteriore riforma didattica fu approvata nel 1938 e fissava la durata quinquennale del piano di studio diviso in una prima

e di Emanuele Palazzotto: *Il dibattito nazionale delle scuole di architettura in Italia (1860/1922) e l'applicazione degli indirizzi didattici nazionali a Palermo*, pp. 127-154. Entrambi gli scritti sono contenuti nel volume curato da Cesare Ajroldi per Officina Edizioni, Roma (2007), intitolato *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*.

3 Regolamento approvato con Regio Decreto n. 1255 del 02-06-1921, Ministro della Pubblica Istruzione Benedetto Croce (1920/21) del Governo Giolitti.

fase propedeutica di durata biennale ed una seconda di applicazione di durata triennale.

La Facoltà di Architettura di Palermo si istituisce grazie al già citato Decreto Ministeriale del 1944. Una facoltà giovane che tenta negli anni seguenti di consolidare la propria indipendenza in un contesto culturale nazionale che risente, a partire dal secondo dopoguerra, di un'autonomia che riesce a trasformarsi, a Palermo forse più che in altre sedi, in una peculiare identità di Scuola, dovuta all'intensa attività ordinamentale degli indirizzi di studio esercitata da un corpo docente capace e attento, tra il 1968 e il 1973. Come hanno ricordato Pasquale Culotta, Tilde Marra e Giuseppe Laudicina era necessario in quegli anni «dare testimonianza di lavoro e di impegno scientifico e didattico» per «rispondere in termini organizzativi ai bisogni di una società di massa che si stava formando», così da potere «alimentare negli studenti la formazione critica e la riappropriazione degli strumenti della rappresentazione grafica nella progettazione dell'architettura»⁴.

Sono anni, quelli descritti nella citata testimonianza, in cui si assiste a trasformazioni significative che determinano nel tempo un sovraccollamento dei corsi a livello nazionale, non sempre corrisposto da un'adeguata gestione degli spazi e della didattica. Tali sono le ragioni per la definizione, a partire dal 1973, del *Nuovo Ordinamento degli Studi* in cui si registra una precisa calibratura del ruolo dell'insegnamento della Composizione Architettonica nella formazione dell'architetto, grazie soprattutto all'impegno assunto dai tre principali ideatori del documento: Gino Pollini, Vittorio Gregotti e Alberto Samonà.

La struttura ordinamentale fondata dal suddetto documento si mantiene pressoché costante per i successivi venti anni, nonostante si sia continuato a modificare il manifesto degli studi per una migliore adesione della didattica alle necessità sociali e culturali espresse dal contesto locale.

Su scala nazionale, intanto, il libero accesso ai corsi di laurea, ottenuto dopo le lotte studentesche del Sessantotto, con conseguente processo di massificazione dell'università, si è rivelato essere nel tempo ingestibile e poco proficuo per gli studenti. Il decennio degli anni

4 Pasquale Culotta, Tilde Marra, Giuseppe Laudicina, *Architettura dal 1969 al 1975. Alcune ragioni della costruzione di una linea culturale e politica nella Facoltà di Architettura di Palermo*, Documenti, Palermo 1975.

Settanta e quello degli anni Ottanta è connotato da corsi di laurea con grandi numeri di iscritti che non trovano un'adeguata corrispondenza né nelle strutture di spazi a disposizione per le singole sedi universitarie, né tantomeno nell'organizzazione della struttura didattica generale dell'offerta formativa.

È in questo panorama culturale che prende corpo il nuovo ordinamento nazionale degli studi in Architettura attuato con Decreto Ministeriale del 24 febbraio 1993 e firmato dall'allora Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica On. Alessandro Fontana. Tale Decreto recepisce e attualizza le indicazioni sull'adeguamento dei corsi di laurea stabilito dalla Legge n. 341 del 19 novembre 1990 e definisce il riassetto dell'ordinamento didattico delle Facoltà di Architettura sostituendo la Tabella XXX del R.D. 1652/1938 con una nuova Tabella XXX relativa ai due corsi di laurea fino ad allora istituiti: quello in Architettura e quello in Disegno Industriale.

La modifica più significativa, introdotta dalla riforma rispetto al passato ordinamento, è relativa alla riorganizzazione del percorso formativo degli studenti, declinato secondo un indirizzo di apprendimento orientato da una parte alla conoscenza delle teorie, dei metodi e delle discipline; dall'altra all'applicazione teorico/pratica – al “saper fare” – nel campo delle attività strumentali e delle specificità della professione. Da un punto di vista ordinamentale la riforma è legata soprattutto all'introduzione delle attività didattiche organizzate sulla base di annualità costituite da corsi di insegnamento integrati che si affiancano alle annualità monodisciplinari già presenti nell'ordinamento precedente. L'insegnamento integrato, composto da corsi afferenti alla stessa disciplina o ad aree disciplinari diverse, prevede la presenza di più moduli coordinati di almeno 30 ore ciascuno, svolti da due o tre docenti che compongono la commissione dell'esame finale. Le attività teorico-pratiche finalizzate all'esercizio del progetto sono invece organizzate all'interno di laboratori coordinati da un docente responsabile la cui frequenza per gli studenti è obbligatoria.

Il nuovo ordinamento prevede che all'interno del corso di laurea in Architettura, i laboratori siano quattro, e più precisamente: quello di Progettazione Architettonica, di Costruzione dell'Architettura, di Progettazione Urbanistica e di Restauro dei Monumenti. Innovativa rispetto all'ordinamento precedente è anche l'introduzione del cosiddetto Laboratorio di Sintesi Finale, afferente ai citati quattro settori disciplinari

del progetto, introdotto al quinto anno del corso degli studi e finalizzato al raggiungimento della matura e completa preparazione del discente nell'elaborazione di un progetto d'architettura.

Il Decreto prevede altresì che ogni laboratorio sia composto da una materia principale, presa dalle aree disciplinari che definiscono i laboratori stessi, a cui sono assegnate 120 delle 180 ore complessive. Le rimanenti 60 ore sono erogate con altre materie finalizzate a garantire il carattere interdisciplinare degli stessi laboratori. La durata complessiva del corso di laurea in Architettura è fissata dal Decreto in cinque anni per un monte ore di almeno 4500 ore articolati in tre cicli di insegnamento orientati rispettivamente alla: formazione di base per un totale di non meno di 1740 ore di cui 540 ore destinate a laboratori; alla formazione scientifica, tecnica e professionale per un totale di non meno di 1860 ore, di cui non meno di 900 ore destinate ai laboratori; e al compimento degli studi in vista di specifici approfondimenti disciplinari per un totale di non meno di 300 ore di cui 180 ore destinate al Laboratorio di Sintesi Finale.

Per ogni ciclo il D.M. prevede il raggiungimento di obiettivi misurati attraverso le verifiche di profitto. Il piano di studi generale prevede un totale di 32 annualità e l'applicazione è demandata alla predisposizione dei manifesti degli studi di ogni singola Facoltà.

A un anno esatto dalla entrata in vigore del D.M. del 24 febbraio 1993 la Facoltà di Architettura di Palermo adegua il proprio Statuto, ma istituisce il solo corso di laurea in Architettura. La modifica ordinamentale dei corsi di laurea introdotta dal D.M. del 1993 subisce un ulteriore processo di riforma a seguito della emanazione del D.M. 509/1999 relativo al Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei. Obiettivo del decreto è l'adeguamento dei percorsi formativi secondo i criteri stabiliti dalla "Dichiarazione congiunta dei Ministri Europei dell'Istruzione Superiore" intervenuti al convegno che si è tenuto a Bologna il 19 giugno 1999.

I principi fondamentali che ispirano tale D.M. solo individuabili nella necessità di una maggiore corrispondenza – dei percorsi formativi erogati dalle università italiane ed europee – alle esigenze del mondo del lavoro attraverso l'accreditamento della figura del laureato nell'ambito della realtà produttiva e occupazionale. La riforma modifica l'articolazione della formazione del laureato prevedendo una laurea di tre anni per complessivi 180 crediti formativi universitari (CFU); una

laurea specialistica di due anni per complessivi 120 CFU, che può essere attivata solo se esiste presso lo stesso ateneo un corso di laurea triennale che ne permette la continuità dell'intero ciclo di laurea. Sono previsti inoltre master di primo e secondo livello e i dottorati di ricerca, quest'ultimi a completare il cosiddetto terzo ciclo di formazione.

Tra i principi fondamentali che informano tale riforma c'è la definizione delle classi di laurea (CL) e di laurea specialistica (LS) prefissati con un minimo di CFU articolati in: discipline di base, discipline caratterizzanti e discipline affini o integrative. Ispira la riforma anche il principio di mobilità degli studenti rispetto alle università europee, ma anche nazionali.

Presso la sede di Palermo la riforma voluta del D.M. 509/99 viene applicata un anno dopo così come dichiarato dal Prof. Nicola Giuliano Leone (1943-2020) – preside della Facoltà di Architettura di Palermo (2000-07) – nel testo di presentazione del nuovo manifesto degli studi per l'anno accademico 2001-02 e 2002-03.

Le modificazioni dell'ordinamento subiscono un nuovo riassetto dell'offerta formativa (CdL) a partire dall'anno accademico 2002-03 a seguito del Processo di Bologna che vede l'istituzione di diversi CdL triennali e di CdL specialistiche.

Il corso di laurea in Architettura di Palermo, a differenza di quanto stabilito dal D.M. 509/1999, non viene tuttavia rifondato secondo l'ordinamento della laurea triennale e di laurea magistrale (primo e secondo ciclo), ma mantiene l'ordinamento del ciclo unico quinquennale, validato nelle classi delle lauree specialistiche 4/S riconosciute in ambito UE.

Tra le questioni più significative affrontate dalla nuova riforma rispetto all'assetto predisposto dal D.M. del 1993 c'è la revisione delle 4500 ore annue, che se interpretate come orario pienamente assegnato ai laboratori e alle lezioni frontali genera un sovraccarico formativo di difficile sostenibilità. Il D.M. 509 disciplina a tal riguardo l'utilizzo delle ore complessive attraverso la previsione di un articolato sistema formativo che senza rinunciare al monte ore complessivo di 4500 annue permette la misurazione di ogni insegnamento nella percentuale dell'80% delle ore (pari a 3600) condotte attraverso le lezioni frontali e le attività di laboratorio e per il rimanente 20% delle ore (pari a 900) attraverso il riconoscimento di CFU ottenuti dalla frequentazione di seminari, sopralluoghi, attività di tirocinio, tutorato ecc.

Una scelta apparsa necessaria sia per permettere agli studenti di organizzare i tempi dell'apprendimento personale, sia per meglio bilanciare la corrispondenza dei CFU da attribuire alle discipline erogate.

Il rapporto tra i settori disciplinari introdotti dalla riforma del 1993 e la distinzione tra materie di base, caratterizzanti e affini o integrative introdotta dal D.M. 509/1999 è chiarito dal D.M. del 28 novembre 2000 che stabilisce i requisiti delle classi di laurea specialistiche in Architettura e Ingegneria edile 4/S. L'organizzazione della didattica risulta anche in parte condizionata, soprattutto in riferimento alle prospettive occupazionali dei laureati nella classe 4/S, dall'attuazione del D.P.R. n. 328 del 5 giugno 2001 recante «modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché la disciplina dei relativi ordinamenti».

Il corso di laurea in Architettura dell'Università di Palermo recepisce le indicazioni attuate dal D.M. del 1993 a partire dall'anno accademico 1994-95. È infatti durante questo anno che si procede all'attivazione del corso di laurea in relazione al nuovo manifesto degli studi.

Gli insegnamenti della progettazione architettonica e urbana all'interno della coorte che va dall'a.a. 1994-95 all'a.a. 1998-99 sono così distribuiti:

- primo anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 1 (180 ore) articolato in Composizione architettonica 1 (120 ore) e Teoria della ricerca architettonica contemporanea (60 ore); a cui si aggiunge l'altro insegnamento Analisi della morfologia urbana e delle tipologie edilizie (60 ore);
- secondo anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 2 (180 ore) articolato in Composizione architettonica 2 (120 ore) e Teorie e tecniche della progettazione architettonica (60 ore);
- terzo anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 3 (180 ore) articolato in Progettazione architettonica 1 (120 ore), Architettura degli interni (30 ore) e Analisi della città e del territorio (30 ore);
- quarto anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 4 (180 ore) articolato in Progettazione architettonica 2 (120 ore), Programmazione e organizzazione dei servizi sanitari (60 ore) oppure a scelte, fino a raggiungere il monte ore, Sociologia

delle migrazioni (30 ore), Cinema e fotografia (30 ore), Analisi della città e del territorio (30 ore), Climatologia in zona sismica (30 ore);

- quinto anno: Laboratorio di Sintesi Finale (180 ore): Progetto architettonico e urbano.

A partire dall'anno accademico 2001-02 è introdotto il nuovo manifesto degli studi strutturato sul DM 509/1999 che prevede l'introduzione dei CFU. All'interno della coorte, gli insegnamenti della progettazione architettonica e urbana risultano così distribuiti:

- primo anno: Laboratorio 1 di Progettazione Architettonica e Teorie della ricerca architettonica contemporanea, per un totale di 10 CFU; a cui si aggiunge l'altro insegnamento di Analisi della morfologia urbana e delle tipologie edilizie (4 CFU);
- secondo anno: Laboratorio 2 di Progettazione Architettonica e Teorie e tecniche della progettazione architettonica (modulo), per un totale di 10 CFU;
- terzo anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 3 (10 CFU) e moduli integrativi;
- quarto anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 4 (10 CFU) e moduli integrativi; a cui si aggiunge Architettura del paesaggio (4 CFU);
- quinto anno: Laboratorio di Sintesi Finale (8 CFU)⁵ e moduli integrativi; attività formative a scelta dello studente: Museografia 6 CFU; Scenografia 6 CFU; Arredamento e architettura degli interni 6CFU.

La coorte di questo nuovo manifesto si completa nell'a.a. 2005-06 e si estende anche per gli a.a. 2006-07, 2007-08 e 2008-09.

L'ultimo e definitivo riassetto ordinamentale risale all'a.a. 2009-10 in cui si registra l'introduzione delle materie ICAR/15 e ICAR/16 come laboratori obbligatori. La coorte del nuovo manifesto degli studi si completa fino all'a.a. 2013-14 e si estende fino all'a.a.2022-23. Essa risulta così articolata:

5 Il Laboratorio di Sintesi Finale, in larga parte svolto da docenti di Composizione Architettonica e Urbana, non prevedeva l'inserimento a priori dei settori scientifico disciplinari.

- primo anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 1 (10 CFU) dall'a.a. 2019-20 integrato da Teoria della progettazione architettonica (4 CFU);
- secondo anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 2 (8 CFU) e Caratteri distributivi degli edifici (6 CFU);
- terzo anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 3 (10 CFU); Laboratorio di Arredamento e Architettura degli Interni (8 CFU);
- quarto anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 4 (10 CFU); Laboratorio di Arte dei Giardini e Architettura del Paesaggio (8 CFU);
- quinto anno: Laboratorio di Progettazione Architettonica 5 (10 CFU).

L'introduzione al progetto: l'esperienza di IncipitLab

Andrea Sciascia (coordinatore), Giuseppe Di Benedetto,
Antonino Margagliotta, Giuseppe Marsala

Date:

- 1° Convegno, Palermo 18-19 luglio 2016, Ed. 14 Dipartimento di Architettura
- 2° Convegno, Palermo 14-15 dicembre 2017, Ed. 14 Dipartimento di Architettura
- 3° Convegno, Agrigento 21-23 luglio 2019, Polo Territoriale Universitario, Villa Genuardi
- 4° Convegno, Cagliari 15-16 febbraio 2022, Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale e Architettura

Riferimenti bibliografici:

- Andrea Sciascia, a cura di, *IncipitLab*, Officina Edizioni, Roma 2022.
- Carlo Ravagnati, *Favignana come infanzia. Il cromosoma terrestre dell'architettura*, Letteraventidue, Siracusa 2018.
- Renato Capozzi, Federica Visconti, *Forme dell'abitare e forme dello spazio pubblico. Progetti per Favignana tra terra e mare*, a cura di Claudia Sansò, introduzione di Julián Prieto Fernández, Aiòn, Firenze 2018.

L'esigenza di dare vita a IncipitLab – coordinamento dei Laboratori di Progettazione Architettonica di primo anno dei corsi di studio triennali, magistrali, magistrali a ciclo unico in Architettura, triennali e/o magistrali in Ingegneria edile-Architettura – scaturisce da una serie di esperienze didattiche maturate in questa specifica annualità su cui era opportuno tornare a riflettere. Tale necessità nasceva dall'aver constatato modalità di insegnamento in grado di poter generare uno smarrimento nell'atto fondativo della formazione in Architettura. Da che cosa era generata tale condizione? Ad esempio, nell'aver riscontrato in laboratori paralleli approcci opposti sui fondamenti della didattica della Composizione Architettonica e Urbana che trovavano espressione, senza alcun vero ragionamento di base, in scritture architettoniche che ricorrevano al disegno manuale o a quello digitale.

A partire da queste considerazioni Andrea Sciascia con Giuseppe Di Benedetto, Antonino Margagliotta e Giuseppe Marsala hanno dato vita a un coordinamento orizzontale nei corsi di studio del Dipartimento di Architettura di Palermo. La necessità condivisa di ragionare sui metodi della pedagogia del progetto di architettura, nell'anno di ingresso degli studenti all'interno di questo corpus disciplinare, ha coinvolto ben presto la comunità nazionale e internazionale, dando vita a una rete di 23 università italiane e 3 università straniere. L'opportunità di confrontare metodi e obiettivi, ma soprattutto la volontà di dare vita a percorsi didattici condivisi, si è articolata in una serie di convegni e ha istituito alcune pratiche comuni, adottate dalle scuole aderenti alla rete. Tra queste vi sono state la condivisione del tema degli esercizi di progetto e dei siti delle sperimentazioni progettuali; nonché la scelta del disegno manuale e dei plastici in cartoncino, come strumenti specifici della esplorazione e rappresentazione degli esercizi di progetto.

La misurabilità delle pratiche laboratoriali, a partire da questi assunti comuni, pur nella autonomia di ciascuna sede, ha reso questa sperimentazione confrontabile sia nei metodi che negli esiti; e ha costituito, a partire dal 2016, un momento centrale di riflessione sulla didattica del progetto di architettura nelle scuole italiane, riaggiornandone le tradizioni specifiche e trasformandone collettivamente i modi e le forme della sua erogazione.

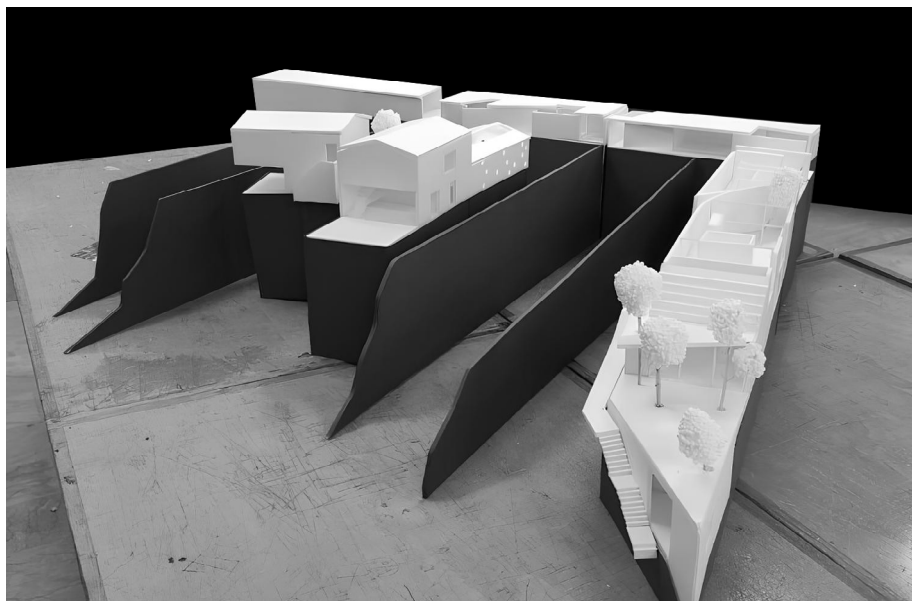
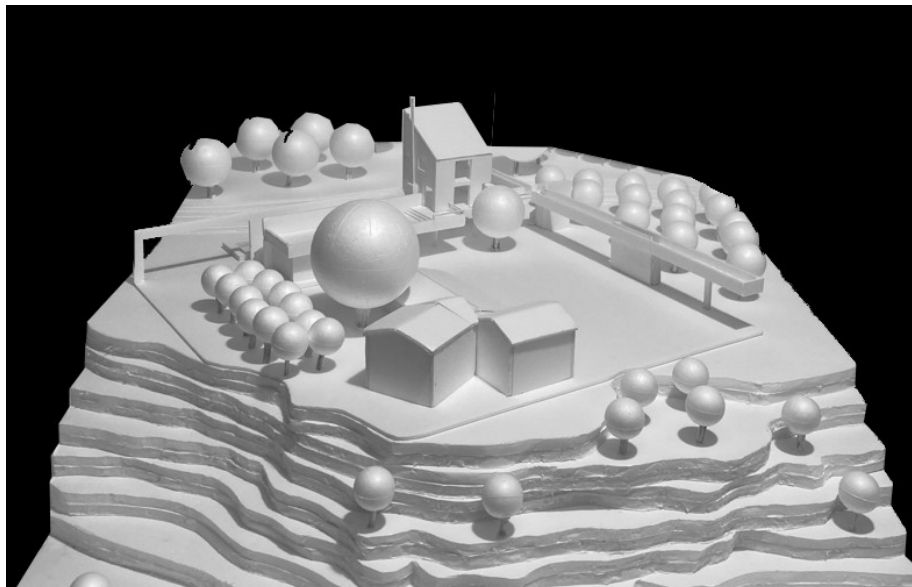


Fig. 1: G. Amata, Progetto di una casa nel Giardino della Kolymbetra ad Agrigento, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1 (Prof. Andrea Sciascia), a.a. 2019-20.

Fig. 2: L. Torregrossa, I. Sungkur, R. Sciortino, N. Russo, Aggregazioni di case unifamiliari alla Kolymbetra di Agrigento, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1 (Prof. Giuseppe Marsala), a.a. 2019-20.

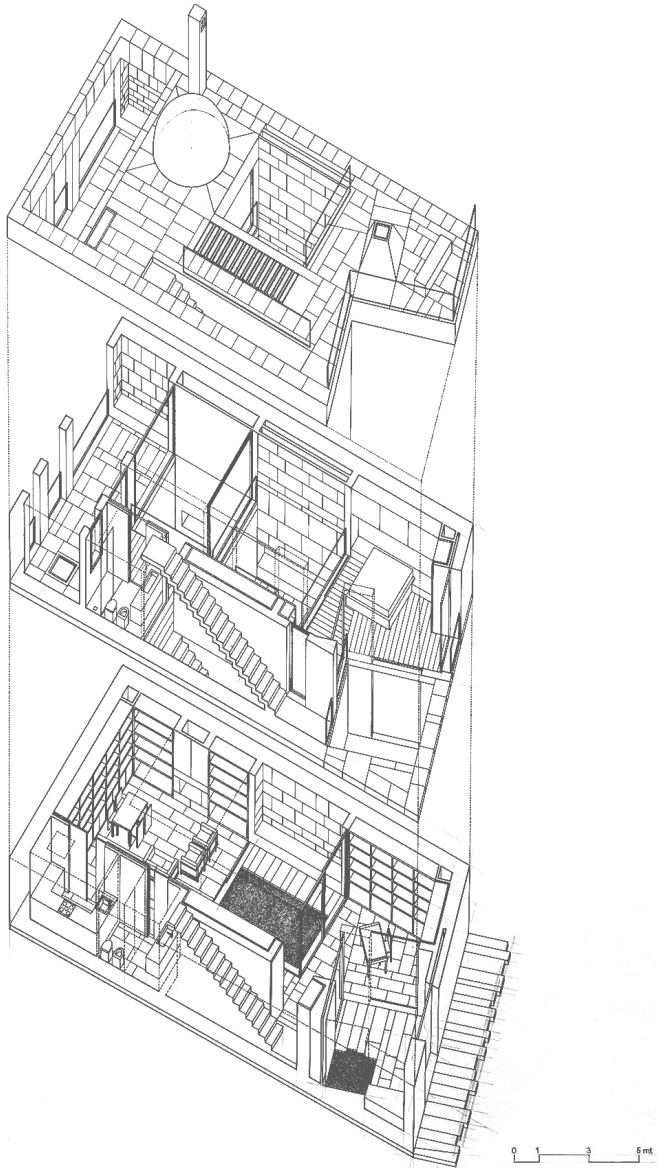


Fig. 3: N. R. Russo, Progetto di una casa nel Giardino della Kolymbetra ad Agrigento, esploso assometrico, Laboratorio di Progettazione Architettonica 1 (Prof. Giuseppe Di Benedetto), a.a. 2018-19.



Fig. 4: I risultati didattici del coordinamento IncipitLab esposti negli spazi del Dipartimento di Architettura (Laboratorio di Progettazione Architettonica 1, CdS in Ingegneria edile-Architettura, Prof. Antonino Margagliotta), a.a. 2016-17.



Forme sperimentali di erogazione didattica intensiva: il Laboratorio WeDARCH

Andrea Sciascia (coordinatore), Paolo De Marco,
Giuseppe Di Benedetto, Santo Giunta, Fabio Guarrera,
Manfredi Leone, Luciana Macaluso, Antonino Margagliotta,
Giuseppe Marsala, Pasquale Mei

Date :

Attività laboratoriale, Palermo 13-29 settembre 2022, Ed. 14 Dipartimento di Architettura

Attività laboratoriale, Palermo 17-21 gennaio 2023, Ed. 14 Dipartimento di Architettura

Convegno: Palermo 24 febbraio 2023, Palazzo Steri (Rettorato UniPa)

Riferimenti bibliografici:

Luciana Macaluso, *La città e gli alberi. Progetti di Gianni Pirrone per Palermo e Gibellina Nuova*, Caracol, Palermo 2022.

Antonino Margagliotta, *Letture parallele. L'architettura, il paesaggio e il racconto delle arti*, Libria, Melfi 2020.

Andrea Sciascia, a cura di, *WeDARCH*, Libria, Melfi 2025.

Emanuele Palazzotto, *Il campus come parte di città. Progetti per l'Università di Palermo*, Mup Editore, Parma 2014.

Il Laboratorio WeDARCH rappresenta una esperienza sperimentale di *didattica intensiva* immaginata come *alternativa* alla forma tradizionale del Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana erogato secondo il modello previsto Decreto Ministeriale del 24 febbraio 1993.

Come luogo per la sperimentazione è stato scelto la Città Universitaria di Palermo, un'area estesa, attraversata da un sistema vegetale profondo, che dalla periferia esterna penetra sino al bordo del centro storico, e serrata da quartieri fortemente urbanizzati. Enclave recintata, essa si presenta come un "isola" senza troppe relazioni con la città circostante. L'origine di tale condizione è dovuta alla adesione al modello dei campus intesi come sistemi chiusi ed autosufficienti; alla sua collocazione in un'area originariamente esterna alla città, e oggi raggiunta dalla urbanizzazione di fine Novecento; da una sottovalutazione del ruolo delle infrastrutture nella vita di questi sistemi insediativi, che ha d'altra parte caratterizzato le scelte di politica urbana palermitana degli ultimi cinquanta anni.

Tra gli obiettivi posti alla base delle attività progettuali del Laboratorio WeDARCH vi sono stati lo studio di due aspetti generali: uno di carattere urbano e delle connessioni tra campus e città; l'altro legato al funzionamento interno della cittadella, ai suoi spazi aperti e di comunità, alla sua mobilità interna e alla possibilità di introdurre funzioni nuove sia per la didattica che per la vita sociale della comunità.

I progetti pertanto hanno espresso l'intenzione di incrementare il grado di *porosità* della città universitaria lavorando su un articolato sistema di relazioni trasversali. Ci si è posto l'obiettivo di definire i suoi bordi, in cui il campus si interfaccia coi quartieri urbani residenziali circostanti e con le mura occidentali della città storica; di implementare il ruolo del sistema vegetale continuo di Parco Cassarà-Fossa della Garofala-Giardino d'Orleans; di rafforzare le relazioni a distanza con il sistema dei vicini ospedali Civico e Policlinico, nonché con la valle dell'Oreto.

La riduzione della mobilità carrabile e dei suoli artificiali, l'implementazione delle materie vegetali e il disegno di giardini e l'introduzione di funzioni di servizi aggiuntive a quelle della formazione, hanno trovato nella progettazione di aule-agorà all'aperto il focus con cui declinare il tema della didattica *en plen air* e l'utilizzo pubblico e collettivo dello spazio aperto anche per attività culturali e del tempo libero. Infine, l'obiettivo di coinvolgere gli studenti nella progettazione degli spazi e dei luoghi da essi abitati quotidianamente ha generato un interessante,

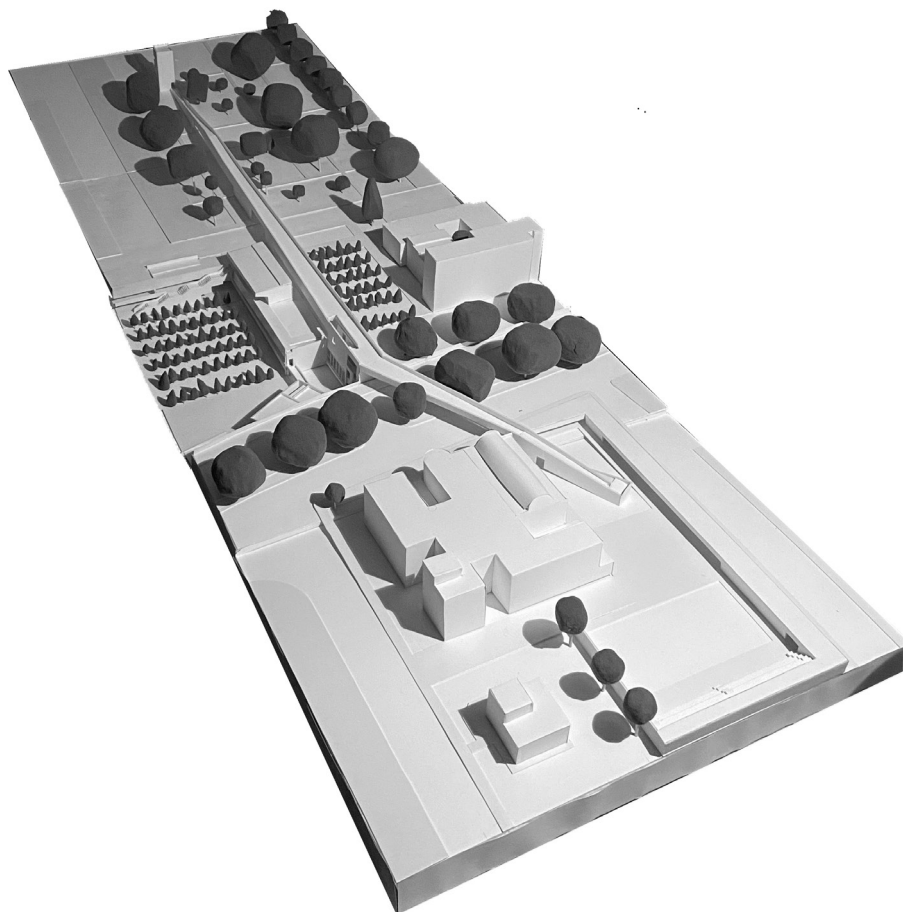


Fig. 1: C. Rinicella, Progetto di un edificio-ponte su via Ernesto Basile, in prossimità del Dipartimento di Architettura di Palermo.

quanto autentico, processo di partecipazione degli utenti alla costruzione di un programma d'uso di questi luoghi.

L'istituzione di una commissione istruttoria^{→1} durante la fase di preparazione, composta da ricercatori afferenti a diversi ambiti disciplinari, ha offerto l'opportunità di immaginare il WeDARCH in chiave interdisciplinare, in cui le varie discipline fondamentali alla formazione della figura dell'architetto – dalla Progettazione Architettonica, alla Progettazione Urbanistica, alla Storia, alla Tecnologia e al Restauro – hanno concorso alla definizione delle strategie generali di intervento entro cui agire la sperimentazione progettuale.

Ciò si è realizzato istituendo lezioni e seminari finalizzati ad approfondire differenti aspetti tematici, con lo scopo di incrementare il confronto tra i discenti e i docenti, consegnando alle differenti discipline un ruolo attivo nella costruzione della sperimentazione intensiva.

1 La commissione istruttoria era composta dai docenti: Zaira Barone, Mirco Cannella, Annalisa Contato, Stefania Crobe, Salvatore Di Dio, Chiara Giubilaro, Fabio Guarrera, Barbara Lino, Luciana Macaluso, Giuseppe Marsala, Pasquale Mei, Elvira Nicolini e Calogero Vinci.

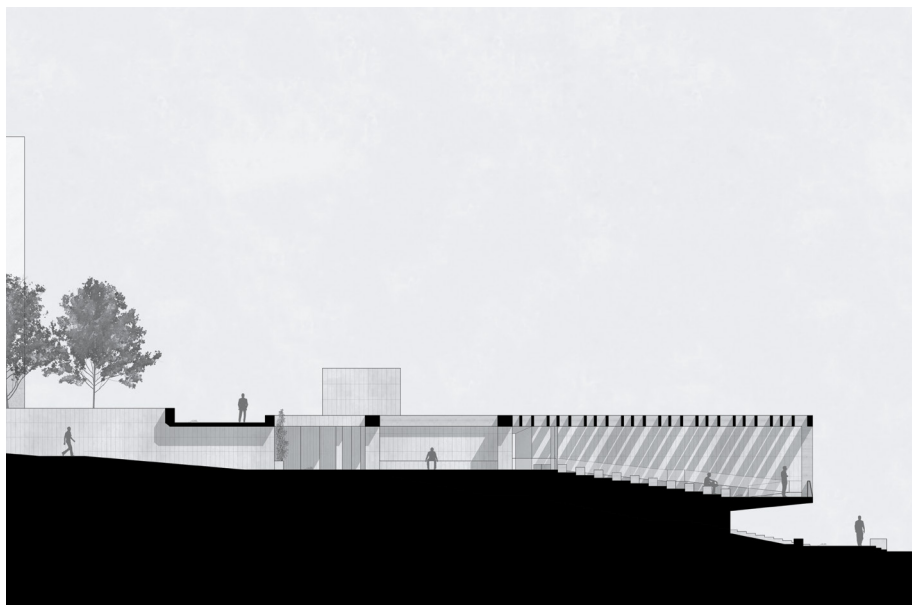
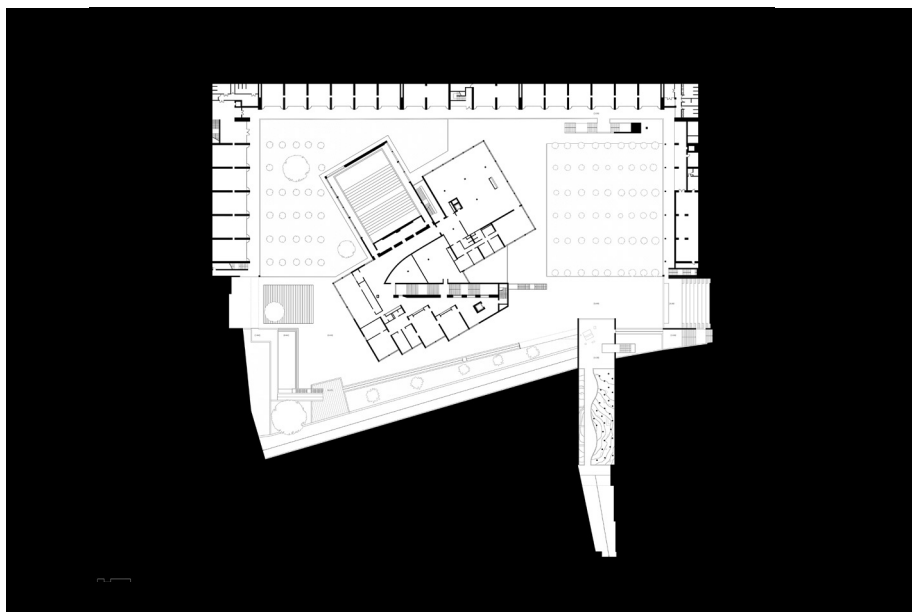


Fig. 2: G. Lo Giudice, Progetto di un'aula didattica a cielo aperto nei pressi della Fossa della Garofala.

Fig. 3: V. Rotella, Progetto del nuovo sistema di accesso ipogeo al Dipartimento di Architettura (Edificio 14).



Figg. 4-5: F. Rizzo, Progetto del nuovo sistema di accesso ipogeo al Dipartimento di Architettura (Edificio 14), vista prospettica e pianta.

Per un coordinamento verticale: il Laboratorio34

Andrea Sciascia (coordinatore), Giuseppe Di Benedetto,
Luciana Macaluso, Giuseppe Marsala, Zeila Tesoriere

Date:

Attività laboratoriale, primo semestre a.a. 2022-23, Ed. 14 Dipartimento di Architettura

Attività laboratoriale, secondo semestre a.a. 2023-24, Ed. 14 Dipartimento di Architettura

Riferimenti bibliografici:

Giuseppe Di Benedetto, *Per un'osmosi forma urbis – forma agri: utopia e attualità della "città rurale"*, in «U+D Urbanform and Design», n° 20, 2023, pp. 142–147.

Andrea Sciascia, a cura di, *Natura, architettura, città*, Libria, Melfi 2024.

Luciana Macaluso, *La città e gli alberi. Progetti di Gianni Pirrone per Palermo e Gibellina Nuova*, Caracol, Palermo 2022.

Giuseppe Marsala, *Parchi, infrastrutture, città. Progetti e ricerche per Palermo*, 40DUE Edizioni, Palermo 2017.

Zeila Tesoriere, *L'infrastruttura che cura. Scenari architettonici di trasformazione per gli ecosistemi ai margini della circonvallazione di Palermo*, in *Saperi territorializzati. Aver cura dei paesi, partecipare, autodeterminarsi*, Edizioni CISAV – Centro Indipendente

di Studi sull'Alta Valle del Volturno, 2022, pp. 80–83.

Laboratorio34 è una sperimentazione didattica, ideata e coordinata da Andrea Sciascia che ha visto, per gli anni accademici 2022-23 e 2023-24, un coordinamento fra i laboratori di Progettazione Architettonica e Urbana del terzo e del quarto anno (Laboratorio34). Tale sperimentazione – volta a concentrare un elevato numero di studenti e docenti intorno a uno stesso tema e a una stessa area di progetto – recupera alcune peculiarità didattiche della Facoltà di Architettura di Palermo, basate su delle norme ordinamentali che hanno preceduto la riforma universitaria del 1993 che si fondava anche sulla volontà di far lavorare insieme studenti di annualità e con esperienza diversa.

Il laboratorio ha come fulcro culturale la tematica della transizione ecologica, ormai al centro del dibattito e delle politiche in ambito internazionale, nazionale e locale. Il tema è stato affrontato a partire dal riconoscimento di alcune risorse urbane *non costruite* a partire in primo luogo dal Monte Pellegrino e dalla sua Riserva Naturale Orientata, e dal Parco della Favorita, l'antica tenuta di caccia Borbonica posta nella porzione nord della città di Palermo. Intesi come potenziali *sistemi colonizzatori*, il monte e il parco sono stati interpretati come entità territoriali e strutture di paesaggio in grado di generare nuove forme di città e di tessuto urbano, alla luce delle nuove domande poste dalla transizione ecologica: presidi di spazio pubblico costituito da boschi, orti e frutteti che implicano nuove modificazioni e interpretazione degli spazi della città contemporanea.

Il campo di applicazione della sperimentazione progettuale sono state le due aree di falda del Monte Pellegrino: quella sud-est, serrata tra il monte e il mare segnata dal grande cimitero monumentale dei Rotoli (per l'anno accademico 2022-23); e quella nord-ovest, in cui l'ampia porzione verde del Parco della Favorita si costituisce come interstizio tra il monte e la città del sacco, l'espansione residenziale nord che ha segnato la costruzione della città a partire dagli anni Settanta del novecento (per l'anno accademico 2023-24).

I progetti hanno individuato temi e questioni di una ricerca più ampia che vede nelle nuove relazioni tra natura, architettura e città il suo centro di riflessione; e hanno dato risposte puntuali alle necessità specifiche di ogni sito, guardando tuttavia all'orizzonte ecologico come risposta ad una domanda sociale non più eludibile che riguarda i cambiamenti in atto nel pianeta.



Fig. 1: G. Pirrone, Ampliamento del Cimitero di Santa Maria dei Rotoli, Laboratorio di Progettazione Architettonica 4 (Prof. Andrea Sciascia), a.a. 2024-25.

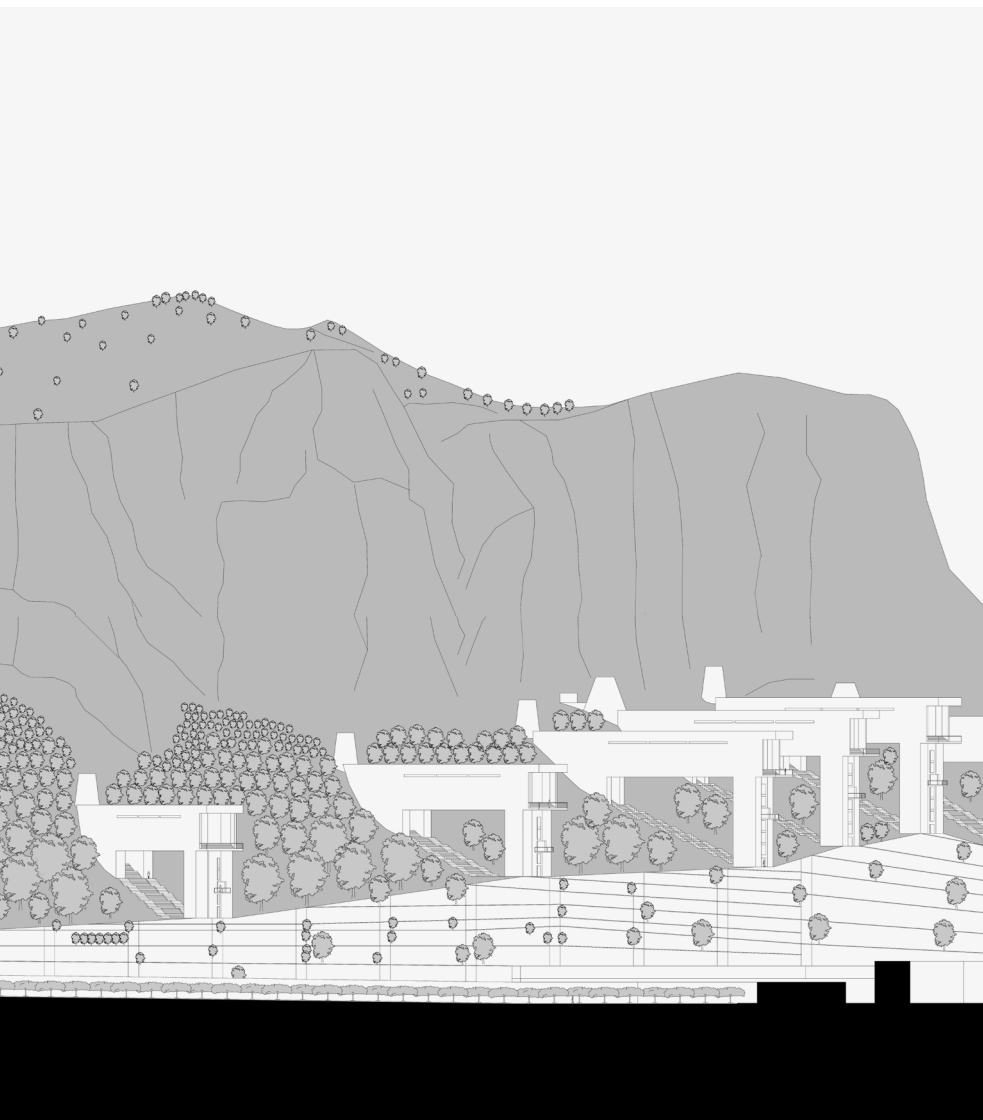




Fig. 2: R. Isgro, Progetto per un centro culturale all'ex campo Rom al Parco della Favorita, Laboratorio di Progettazione Architettonica 3 (Prof.ssa Zeila Tesoriere), a.a. 2023-24.

Fig. 3: M. Mancuso, Architetture e spazi esequiali al Cimitero dei Rotoli, Laboratorio di Progettazione Architettonica 4 (Prof. Giuseppe Di Benedetto), a.a. 2023-24.



Fig. 4: D. Sanchez, Ridefinizione del bordo urbano del complesso ospedaliero di Villa Sofia, Laboratorio di Progettazione Architettonica 3 (Prof.ssa Luciana Macaluso), a.a. 2022-23.

Fig. 5: R. Ballarino, E. Biondo, C. Consiglio, C. Lo Cascio, M. Modica, D. Nedelea, A. Patella, R. Scurria, I. Sungkur, Ai piedi del Gigante, masterplan con varie aggregazioni progettuali, Laboratorio di Progettazione Architettonica 4 (Prof. Giuseppe Marsala), a.a. 2022-23.

Abitare la città stratificata. Il coordinamento orizzontale del Laboratorio 2

Giovanni Francesco Tuzzolino (coordinatore),
Antonio Biancucci, Renzo Lecardane, Fabio Guarrera

Da diversi anni il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo si interroga sul destino delle aree dirute del centro storico della città, conducendo esperienze didattiche all'interno dei laboratori di Progettazione Architettonica del corso di studi a ciclo unico in Architettura. Queste occasioni progettuali e di confronto sono state utili per valutare le potenzialità di conservazione e trasformazione del centro storico di Palermo, soprattutto attraverso l'ipotesi di un maggiore e qualificato presidio delle strutture abitative per l'università e per i servizi sociali. L'obiettivo primario è quello di reintrodurre il tema dell'abitare negli spazi della città storica e in forte degrado, riconoscendo nella densità una chiave fondamentale per la riqualificazione della qualità urbana.

Le esperienze progettuali maturate hanno portato a un'approfondita attività conoscitiva. L'attenzione si è concentrata sui possibili *processi di modificazione* di specifiche porzioni di città, come i quartieri storici dell'Albergheria e della Kalsa, noti per la loro ricchezza storica e per le gravi condizioni di abbandono. Gli interventi proposti dagli studenti spaziano dai nuovi insediamenti alle sostituzioni puntuali, sempre con l'intento di consolidare e migliorare l'immagine complessiva e la qualità della fruizione abitativa dell'ambiente urbano stratificato. Ciò che distingue questo approccio è la metodologia. Gli strumenti e i metodi utilizzati sono esclusivi dell'ambito disciplinare della Progettazione Architettonica e Urbana. Parafrasando Vittorio Gregotti, il progetto stesso si pone come *misura* (come strumento di verifica e comprensione) della qualità della modificazione indotta. In altre parole, l'atto del progettare non è solo una soluzione, ma un processo critico di conoscenza dei luoghi che ne svela le potenzialità latenti. Gli elaborati degli studenti sono la prova tangibile del raggiungimento di questo risultato: una comprensione profonda che precede e informa l'intervento trasformativo, evitando operazioni superficiali o *tabula rasa*.

In questo contesto didattico e di ricerca, particolare enfasi è stata posta sugli esercizi progettuali attenti allo studio delle relazioni con la configurazione morfologica del tessuto urbano. Il centro storico di Palermo, con la sua trama complessa, frutto di secoli di stratificazioni culturali e costruttive, è un vero e proprio palinsesto che richiede un approccio di *progetto sul già esistente*. I laboratori hanno quindi stimolato gli studenti a decifrare le regole insediative e le geometrie nascoste che definiscono la forma urbana, per calibrare gli interventi in modo

che essi non siano corpi estranei, ma innesti vitali capaci di dialogare con la preesistenza storica. Questo implica un'analisi scrupolosa dei limiti, delle cortine edilizie, delle altezze, dei vuoti e dei pieni, al fine di garantire una continuità spaziale e percettiva.

Parallelamente all'attenzione per il contesto morfologico, una linea di ricerca cruciale ha riguardato la sperimentazione tipologica di nuovi sistemi abitativi. Le trasformazioni sociali, il diffondersi del lavoro agile (*smart working*) e la crescente popolazione studentesca fuori sede hanno reso obsolete molte delle tipologie residenziali tradizionali. Gli studenti sono stati incoraggiati a progettare modelli in cui coesistono spazi di vita e spazi di lavoro e/o studio, superando la rigida separazione funzionale del passato. Sono stati esplorati, ad esempio, i concetti di abitazione-atelier, alloggi flessibili e riconfigurabili, e co-housing che integrino funzioni produttive e didattiche. L'obiettivo è duplice: da un lato, rispondere a un'esigenza abitativa contemporanea; dall'altro, innescare processi economici e sociali virtuosi che possano sostenere il riuso e la manutenzione del patrimonio edilizio del centro storico. L'introduzione di residenze universitarie o di studentati che prevedano spazi di *co-working* e laboratori aperti alla comunità, ad esempio, non solo fornirebbe un presidio abitativo qualificato, ma anche un polo di attivazione culturale e sociale capace di attrarre investimenti e nuova vitalità in zone altrimenti destinate al degrado.

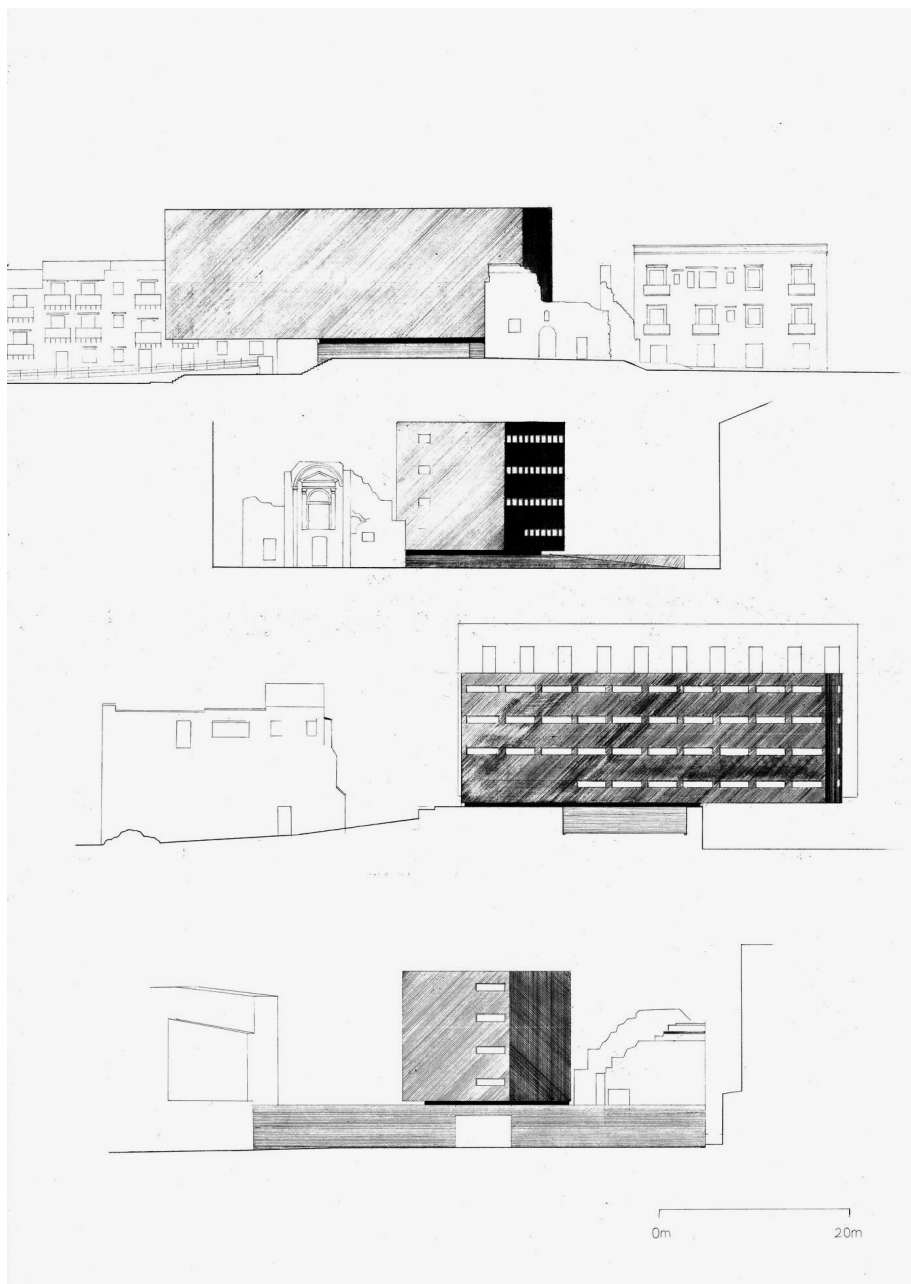


Fig. 1: E. Biondo, Progetto per uno studentato al quartiere Albergheria di Palermo, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2 (Prof. Fabio Guarrera), a.a. 2021-22.

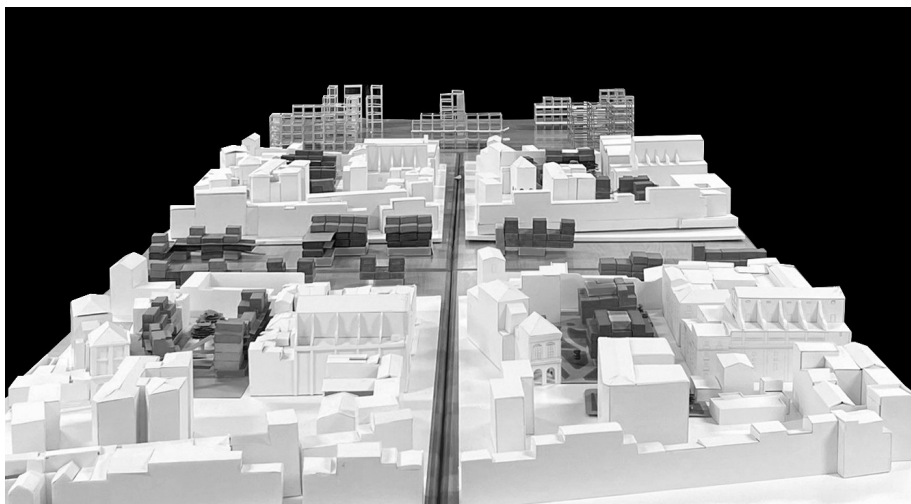
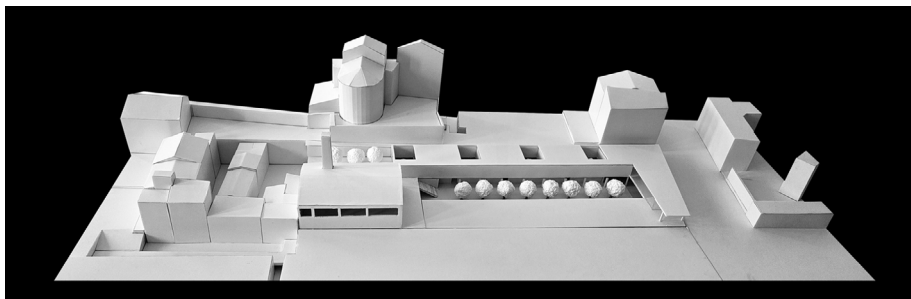


Fig. 2: M. Scatassa, Progetto di residenze studentesche e servizi in corso Re Ruggero a Palermo, Laboratorio di Progettazione Architettónica 2 (Prof. Antonio Biancucci), a.a. 2024-25.

Fig. 3: Modello urbano del disegno del programma aggregativo degli alloggi e modelli dei sistemi strutturali, quartiere Kalsa a Palermo, Laboratorio di Progettazione Architettónica 2 (Prof. Renzo Lecardane), a.a. 2024-25.

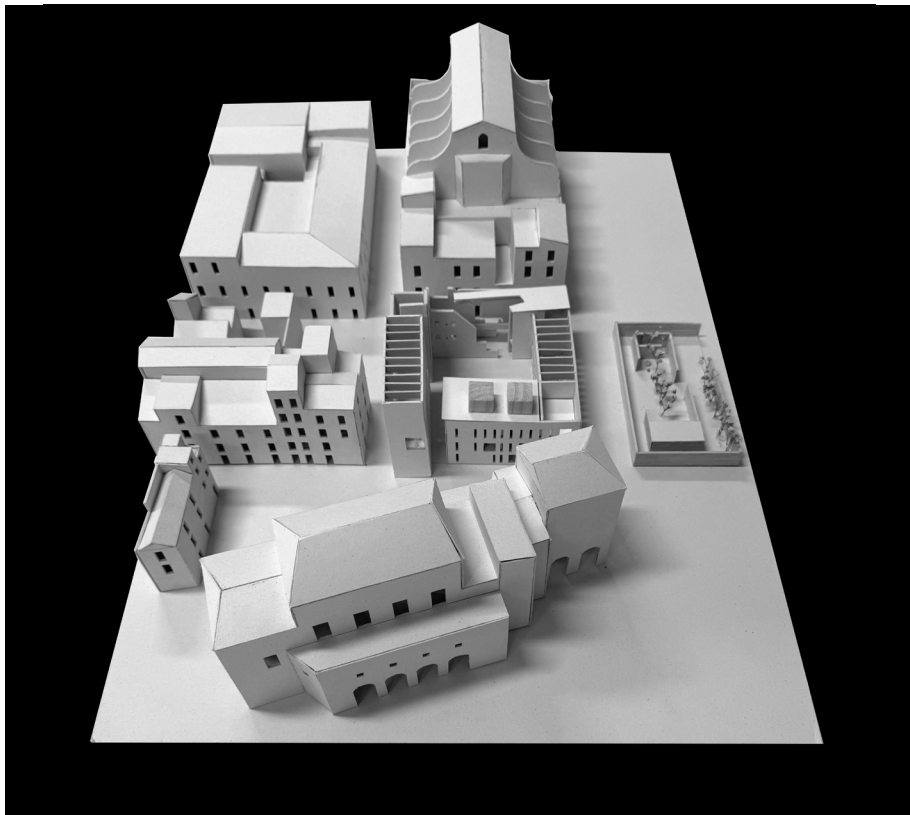


Fig. 4: G. Cipollina, Progetto per residenze e atelier al quartiere Kalsa di Palermo, modello, Laboratorio di Progettazione Architettonica 2 (Prof. Gianfranco Tuzzolino), a.a. 2024-25.

Il Workshop bilaterale Italia-Spagna DARCH/UNIPA-DPS /ETSAM di Madrid

Emanuele Palazzotto (responsabile scientifico),
Fabio Guarrera, Renzo Lecardane

Tappe del workshop:

9-11 aprile 2024, Madrid

Viaggio studio e sopralluoghi condotti presso il *Departamento de Proyectos Arquitectónicos* della Escuela Técnica Superior de Arquitectura (ETSAM).

6-8 giugno 2024, Palermo

Svolgimento delle attività laboratoriali presso l'Edificio 14 del Dipartimento di Architettura (DARCH), Università degli Studi di Palermo.

27 settembre 2024, Palermo

Presentazione pubblica dei progetti nell'ambito della *Nocte Europea dei Ricercatori*, ospitata negli spazi del Dipartimento di Architettura.

Riferimenti bibliografici:

Emanuele Palazzotto, Renzo Lecardane, Fabio Guarrera, a cura di, *Trascrizioni di architettura tra Italia e Spagna. Una esperienza di progetto per Alcalá de Henares*, Letteraventidue, Siracusa 2025.

Per l'anno accademico 2023-24 il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (DARCH/UNIPA) e il Departamento de Proyectos Arquitectónicos della Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Madrid (DPA/ETSAM) hanno avviato una nuova collaborazione scientifica attraverso l'organizzazione di un workshop internazionale bilaterale di progettazione architettonica che si è svolto in due fasi. Una prima fase di tre giorni presso il DPA di Madrid; una seconda fase, sempre di tre giorni, svolta presso il DARCH di Palermo.

Al workshop hanno partecipato gli studenti del secondo anno dei rispettivi corsi di studio afferenti ai due dipartimenti. Nello specifico, gli studenti regolarmente iscritti al secondo anno del corso di studi in Architettura a ciclo unico LM-4 dell'Università di Palermo, interni al coordinamento dei Proff. Renzo Lecardane e Fabio Guarrera con il coordinamento del Prof. Emanuele Palazzotto (già coordinatore del corso di studi LM-4 a ciclo unico in Architettura) e gli studenti della Unidad ESPEGEL-CANOVAS della ETSAM.

Obiettivo didattico fondamentale è stato quello di permettere agli studenti dell'Università degli Studi di Palermo di svolgere un'attività formativa internazionale presso una delle scuole più prestigiose di architettura in Europa, attraverso la partecipazione a un laboratorio progettuale intensivo e sperimentale sui temi delle forme dell'abitare nel contesto della transizione sostenibile dei tessuti storici urbani. Tali attività hanno generato un confronto formativo sviluppato a partire dalle differenti metodologie del progetto architettonico messe in atto dai due dipartimenti.

Gli esiti ottenuti possono dirsi paradigmatici dell'azione di consolidamento delle attività di internazionalizzazione (già presenti presso il DARCH) raggiunti attraverso la conoscenza di metodi e ricerche relative al progetto architettonico e urbano nel contesto europeo.

L'esperienza del workshop ha trovato un suo esito trasmissibile anche grazie alla pubblicazione di un volume collettaneo che raccoglie saggi critici redatti dai docenti e gli elaborati progettuali degli studenti.

L'area di progetto individuata per lo sviluppo del workshop si trova ad Alcalá de Henares, città con un centro storico patrimonio UNESCO di circa 200.000 abitanti a nord-est di Madrid. Il tracciato morfologico urbano di Alcalá si costituisce con il dominio romano per la sua posizione strategica di collegamento, anche se le testimonianze pervenute riportano l'esistenza di un primo insediamento di epoca preromana.

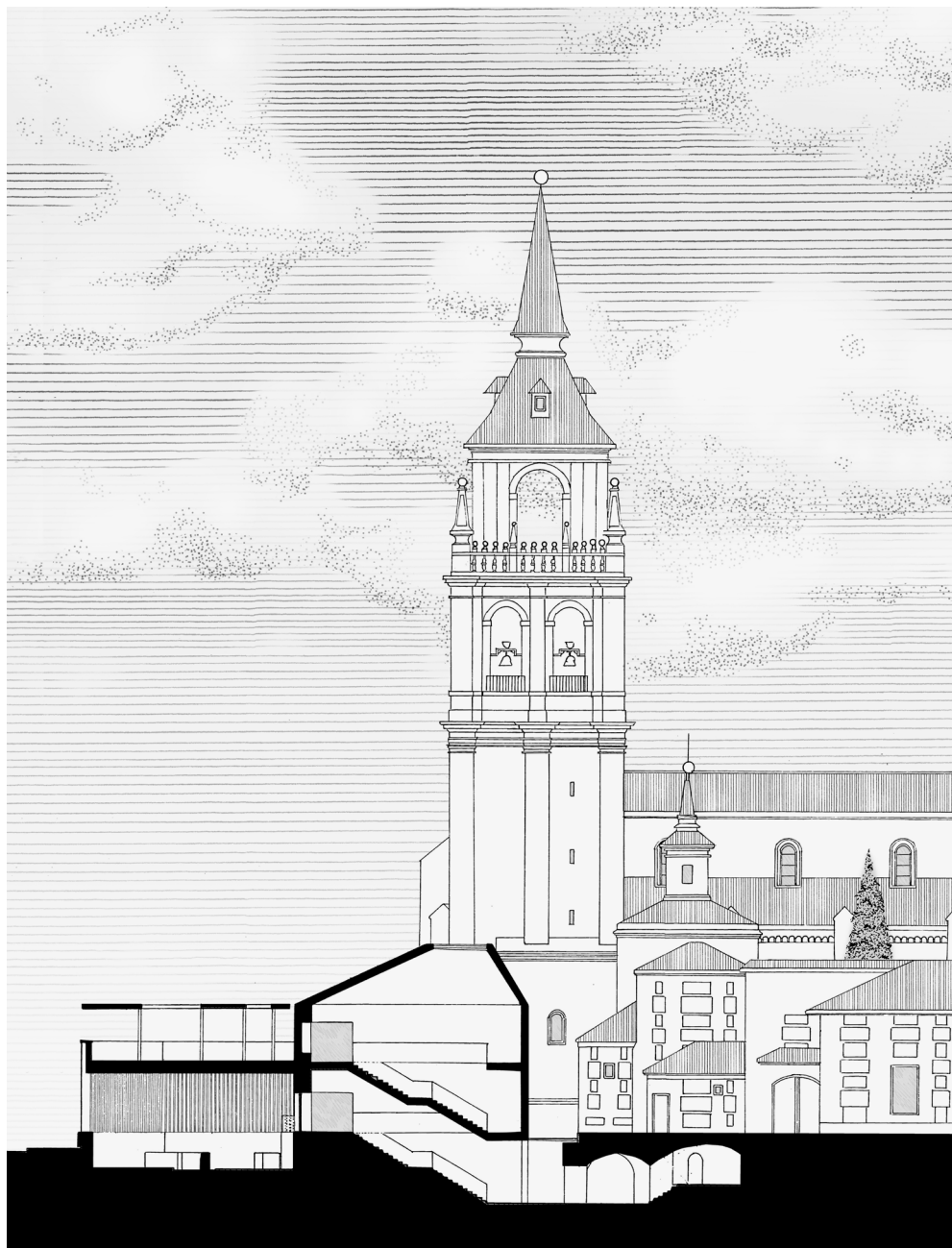


Fig. 1: D. Busa (tutor), E. La Fata, M. Pupillo, M. Terrazzino, A. Riccobono, G. Spoto,
Progetto di spazi pubblici, di accoglienza e servizi diocesani nei pressi
della Cattedrale di Alcalá de Henares.



Fig. 2: Copertina del volume: Emanuele Palazzotto, Renzo Lecardane, Fabio Guarrera, a cura di, *Trascrizioni d'architettura tra Italia e Spagna. Un'esperienza di progetto per Alcalá de Henares*, Letteraventidue, Siracusa 2025

La città ha subito diverse influenze e dominazioni nel tempo, presentandosi come nucleo urbano oggi ricco di stratificazioni, molte delle quali chiaramente evidenti.

Il sedime di progetto si trova nel centro storico, sui bordi della Iglesia Magistral de los Santos Ninos risalente al XIII secolo e cattedrale della città. Lungo il prospetto sud-est della Cattedrale, adiacente al campanile, è presente un sito archeologico riconducibile all'epoca medioevale, attualmente non visitabile.

L'obiettivo progettuale riguarda la valorizzazione del sito archeologico e dei caratteri storico-urbani del centro: le aree circostanti la Cattedrale si pongono come elementi di interesse progettuale per lo sviluppo di un sistema volto alla rivalutazione delle preesistenze, seguendo la logica del *riabitare la transizione*.

Considerate le prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali relative al sito di progetto, le quali, tuttavia, prevedono margini di riprogrammazione attraverso il progetto di architettura, vincoli normativi e preesistenze archeologiche si convertono in un'interessante opportunità di sperimentazione didattica.

Il programma funzionale prevede dunque l'inserimento di alloggi per sacerdoti, di una sala multifunzionale per le attività del coro della diocesi, spazi per esposizioni e per servizi di accoglienza per il turismo.



Figg. 3-4: G. Renda (tutor), E. Lipari, F. Famà, M. Oddo, R. Palazzolo, G. Vicari,
Progetto di spazi pubblici, di accoglienza e servizi diocesani nei pressi della Cattedrale
di Alcalà de Henares, modello.

Progettazione Architettonica e Interni. Coordinamento: due punti di vista

Da dentro. Prospettive centrali

Antonello Russo

Sequenze di spazi

Silvia Cattiodoro

Da dentro. Prospettive centrali

La radice latina del termine interno riporta a un soggetto compreso tra, *entro*, entità distinte. Ne consegue l'attribuzione di centralità a una dimensione raccolta dello sguardo rinvenibile nel riconoscimento di limiti stabili, nella demarcazione di una soglia oltre la quale la percezione di ogni misura rimane indefinita. Almeno in prima istanza, dunque, una riflessione sui temi che sovrintendono la disciplina conduce l'ambito di studio a un interesse di natura tipologica ascrivibile a un'idea di spazio. Se è vero che, generalmente, le tematiche caratterizzanti il settore tendono a ridurre, per una consuetudine sintetico-operativa, ogni riflessione alla scala del manufatto, ovvero a uno spazio abitato da un numero circoscritto di persone e adibito alla collocazione di un numero limitato di oggetti, può dirsi plausibile ricondurre i medesimi assunti anche agli ambienti a cielo aperto dell'urbano caratterizzati da limiti chiari e inequivocabili, vere stanze di una città riconosciuta come grande casa, fino a includere nello stesso campo d'indagine anche quelle ampie estensioni territoriali delimitate e concluse da imponenti quinte di rilievi, da profonde fenditure di corsi d'acqua, dall'emergere improvviso e puntuale di avamposti rocciosi che, circoscrivendo con la loro presenza la forma e la figura di ambiti omogenei, dispongono spazialità esatte. Travalicando ogni confinamento scalare, dunque, l'idea di interno presuppone uno spostamento del centro d'indagine dall'oggetto allo spazio, dalla forma dei solidi al vuoto tra le cose per un cambio di prospettiva teso a una lettura dal di dentro dell'invaso spaziale.

Un plausibile coordinamento in tale direzione dispone i dati di un'attitudine cognitiva necessaria a istaurare nella didattica del progetto rapporti d'interdipendenza tra i singoli elementi di una composizione. In tale quadro, la sezione prospettica centrale si rivela un formidabile strumento operativo per la proposizione di opportuni equilibri formali e, al contempo, per una necessaria verifica della loro misura. Segue un'indagine sulla materia caratterizzante le singole superfici. Necessaria alla stesura di una narrazione sui temi caratterizzanti lo spazio, essa eleva la luce a componente fisica, quasi tattile, per la definizione nell'interno di masse d'aria illuminate caratterizzanti la dimensione icastica di un'architettura.

Sequenze di spazi

Nell'editoriale di «Spazio», n° 7, 1952, intitolato *Strutture e sequenze di spazi*, Luigi Moretti indica come «personaggi metafisici» gli enti che compongono l'architettura, «ciascuno recitando nel suo verbo, o di luce, o di peso, o di misura, o di materia, o di vuoto spazio». Per avvalorare questa tesi, l'architetto presenta una serie di modelli concettuali, realizzati lavorando esclusivamente sul vuoto interno di alcune delle più grandi architetture della storia, tra cui Villa Adriana, Palazzo Thiene di Andrea Palladio, la Basilica di San Pietro. I calchi in gesso dichiarano inequivocabilmente che l'interno non è mai spazio di risulta, bensì volume architettato secondo le più note proporzioni classiche, in modo indipendente rispetto al progetto complessivo e al suo esito formale, eppure ad esso collegato secondo regole ferree. La ricerca di Moretti dimostra come le parti possano avere il medesimo trattamento di analisi senza dover dipendere necessariamente l'uno dall'altro, essendo così comparabili, con uguale dignità progettuale e medesimo rapporto di dialogo reciproco.

Attraverso questa inversione tesa a rendere forte un aspetto meno lampante del complesso progettuale, Moretti introduce i quattro elementi con cui analizzare la «matrice negativa» costituente lo spazio interno: se forma geometrica e dimensione sono più facilmente assimilabili a valutazioni qualitative tradizionali, la densità e la pressione attonano indiscutibilmente allo spazio d'aria che il volume contiene. La prima riguarda la quantità e la distribuzione della luce nell'ambiente, la seconda – chiamata anche carica energetica – indica invece l'energia sprigionata da un volume in relazione alle masse costruttive circostanti.

Un eventuale coordinamento progettuale dovrebbe essere in grado, dunque, di lavorare su questi aspetti, in particolare considerando proprio la pressione come l'indicatore dove il progetto degli interni va a dilatare, comprimere, accrescere, contrastare e anche deformare la massa volumetrica attraverso una sovrascrittura in materiali temporanei e/o reversibili determinando anche una modifica sostanziale tra intenti rappresentativi dell'esterno e percezione a scala umana dell'interno.

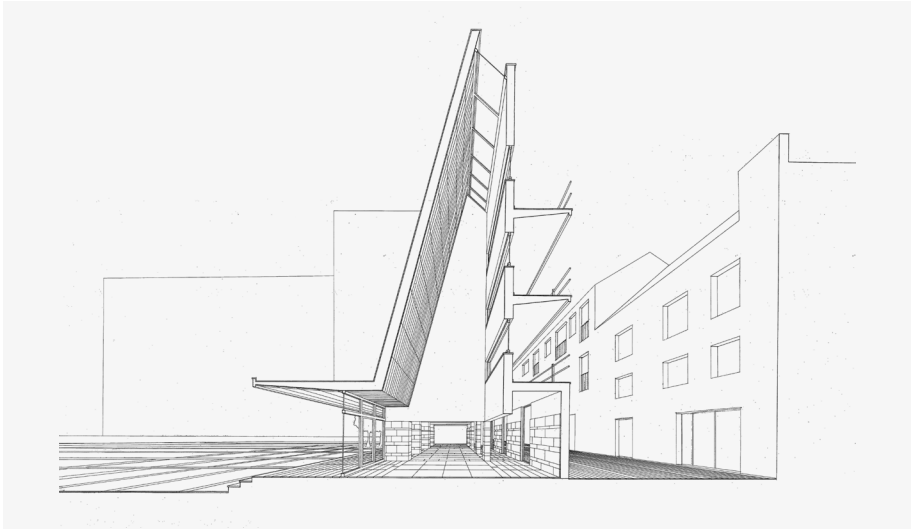


Fig. 1: C. Cangemi, Un progetto per La Kalsa, Laboratorio di Arredamento e Architettura degli Interni (Prof. Antonello Russo), a.a. 2024-25.

Fig. 2: B. Alessi, Tra le pagine dei trattati – Archetipi, Progetto per una mostra dedicata ai volumi storici della Biblioteca del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, Laboratorio di Progettazione di Spazi Espositivi ed Eventi (Prof.ssa Silvia Cattiodoro), a.a. 2024-25.

Progettazione architettonica e Architettura del Paesaggio

Due punti di vista su unità e differenze

Progetto di paesaggio strumento multiscalare

Manfredi Leone

Spazi aperti d'interferenze e di relazioni

Maria Livia Olivetti

Progetto di paesaggio strumento multiscalare

L'insegnamento dell'Architettura del Paesaggio è il frutto di un percorso complesso e specialistico, che richiede una trasversalità di conoscenze e competenze, non a caso in alcuni contesti nazionali, e in larghissima parte nei contesti internazionali, a questa disciplina sono dedicati interi percorsi quinquennali di formazione del futuro paesaggista.

La disciplina del Paesaggio consente di guardare il tema da diverse prospettive e su diverse scale: architettura del paesaggio sono gli esiti delle scelte del mosaico territoriale quando si pianifica e progetta in grande scala e per un paesaggio del territorio, altrettanto architettura (o progettazione) del paesaggio sono gli esiti della progettazione degli spazi pubblici urbani, siano essi pubblici o privati, e – ovviamente le aree vegetate in ambito urbano, le cui scale di intervento possono essere quelle misurabili in ettari (parchi e giardini urbani) o migliaia o centinaia di metri quadri.

L'architetto paesaggista, progettista specializzato, formatosi con una attenzione specifica agli spazi aperti, deve possedere un lessico specifico, competenze tecniche e informazioni che gli consentano di dialogare con specialisti necessari al controllo del progetto di paesaggio. Deve altresì sapere misurare le relazioni spaziali che il contesto genera con le soluzioni progettuali.

Il progetto di paesaggio è il frutto di un processo multilivello, multiscalare e multidimensionale, che non può prescindere da una osservazione qualificata dei fenomeni sociali e naturali che caratterizzano le città contemporanee.

I tempi che stiamo attraversando, i grandi cambiamenti sociali, fisici, climatici, impongono che il paesaggista abbia una vasta consapevolezza, non necessariamente una conoscenza assoluta e completa di ogni parte della sua sfera di possibili competenze, ma deve essere in grado di tessere reti di soluzioni che contemperino dinamiche complesse.

Nella formazione di queste competenze è importante cercare di stabilire consapevolezza, non necessariamente dare soluzioni pre-costituite, ma costruire interrogativi critici, realizzare percorsi di ricerca che tengano conto di come i contesti sociali siano evoluti in questi anni, di come sia cambiato il modo di interpretare le città e le architetture.

Spazi aperti d'interferenze e di relazioni

Insegnare Architettura del Paesaggio mi pare che significhi trasmettere agli studenti due strumenti, i quali saranno loro essenziali per avere consapevolezza del valore dell'intervento, e quindi del progetto, sullo spazio aperto contemporaneo nelle infinite accezioni in cui questo ci si presenta. Il primo strumento, necessario per immaginare spazi – che sono nello stesso tempo geografie, luoghi e ambiti della vita in comune – è la capacità di leggere le relazioni che in esso si svolgono (materiali e immateriali). Così, infatti, ci ha già da tempo indicato la *Convenzione Europea del Paesaggio* e così ci hanno trasmesso diversi maestri della disciplina, tra cui, in Italia, Franco Zagari. Entrare profondamente in un luogo, per potere poi interferire con esso tramite il progetto significa conoscerne non solo gli aspetti visibili (come il suolo, la vegetazione e il costruito) ma anche, e soprattutto, riuscire a decifrarne i processi. Questi si presentano sotto forma di relazioni mutevoli tra elementi visibili e invisibili (i venti, i suoni, ma anche i sentimenti di affezione o di conflitto), che si svolgono nel paesaggio cambiando di volta in volta i codici espressivi, funzionali e sociali. Il secondo strumento da consegnare agli studenti, oggi più che mai necessario considerati i tempi di transizione ecologica che viviamo, è saper innescare, tramite il progetto, la relazione con il vivente. Le infinite specie vegetali e animali che abitano le nostre città, oltre che campagne e luoghi dalla naturalità diffusa, devono essere coinvolti nella definizione e costruzione degli spazi di vita comune affinché questi rispondano in maniera efficace alle esigenze di tutte le specie, non soltanto quella umana. Infine, il paesaggio nella sua dimensione olistica e poetica, ci rappresenta ed è di tutti. L'Architettura del Paesaggio è una disciplina che, con il suo metodo, interpreta l'esistente. Riconosce e conosce il paesaggio e per questo, può suggerirne le trasformazioni possibili in modo da enfatizzarne l'identità positiva, aiutarne la rigenerazione ambientale, creare e rinforzare legami profondi tra specie e culture.

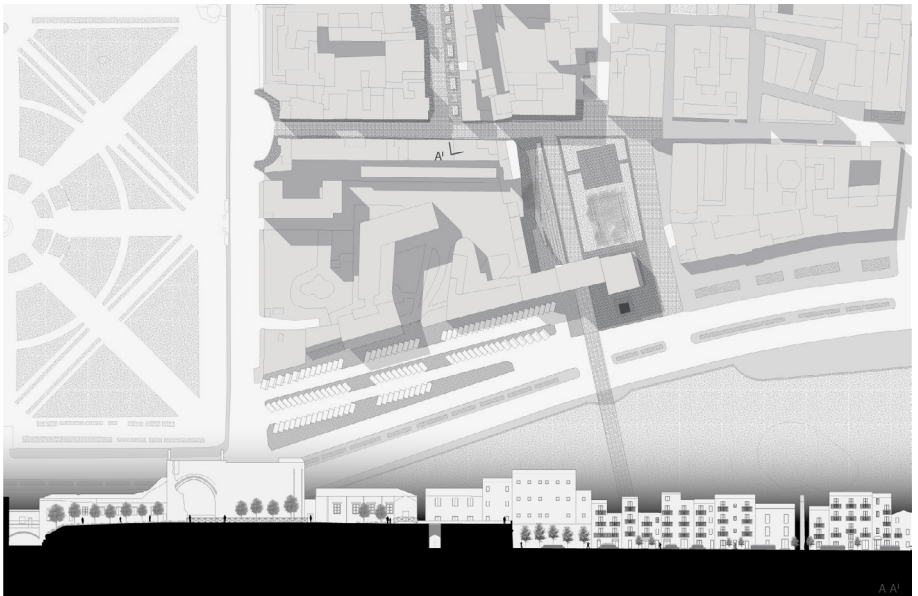
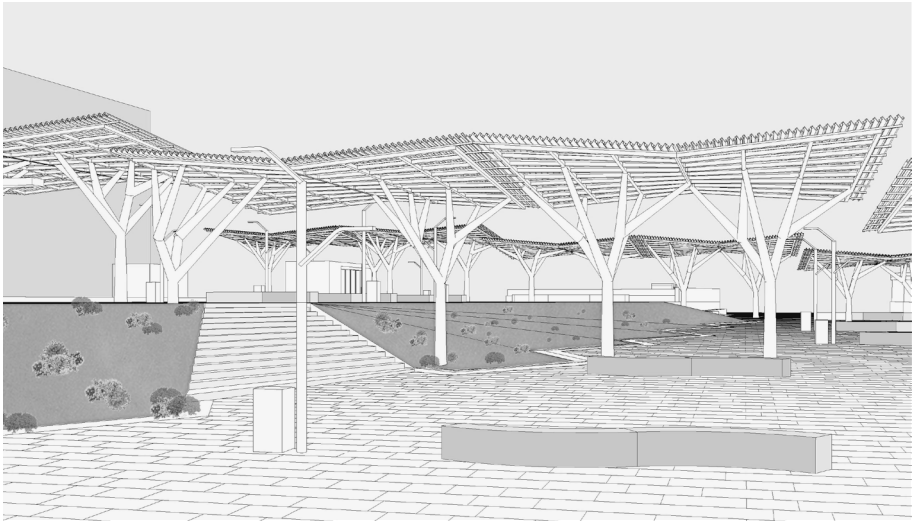


Fig. 1: F. Burgio, D. Calandro, Progetto di spazio pubblico e paesaggio urbano per la piazza Vittorio Emanuele Orlando in Palermo, Laboratorio di Arte dei Giardini e Architettura del Paesaggio (Prof. Manfredi Leone), a.a. 2024-25.

Fig. 2: R. Sciortino, I. Sungkur, Progetto di spazio pubblico e paesaggio urbano per il mandamento Kalsa a Palermo, Laboratorio di Arte dei Giardini e Architettura del Paesaggio (Prof.ssa Maria Livia Olivetti), a.a. 2024-25.

Il progetto nel costruito: la filiera APCO/APSE^{→1}

Michele Sbacchi (referente), Paolo De Marco,
Fabio Guarrera, Pasquale Mei

1 Parziale rielaborazione del documento intitolato *Nota sugli elementi di continuità nell'offerta formativa delle materie CEAR-09 (Progettazione Architettonica)* inviato, nel luglio 2025, alle coordinatrici dei due rispettivi corsi di laurea – Prof.ssa Valeria Scavone (APCO) e Prof.ssa Tiziana Campisi (APSE) –, in previsione dello spostamento, a partire dall'a.a. 2026-27, della filiera APCO/APSE nel Polo Territoriale Universitario di Agrigento. Gli autori sono i docenti che, in quella data, hanno confermato la disponibilità alla copertura del carico didattico CEAR-09/A presso la sede distaccata.

Questo testo si propone di illustrare la profonda continuità tematica che caratterizza l'insegnamento della Progettazione Architettonica all'interno della filiera formativa verticale, che vede coinvolti in modo sinergico la laurea triennale in Architettura e Progetto nel Costruito (L-23, APCO) e la laurea magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile dell'Esistente (LM-4, APSE). L'elemento concettuale e didattico che conferisce unità imprescindibile e coerenza a tutta la filiera è il binomio *costruito/esistente*. Come chiaramente attestato dalle rispettive declaratorie dei due corsi di studio, questo focus connota l'intera impostazione didattica. Di conseguenza, l'oggetto primario dell'attenzione progettuale e critica, per l'intero ciclo quinquennale, è lo spazio costruito nella sua condizione reale, un'entità complessa, stratificata e dotata di una storia.

I laboratori di Progettazione Architettonica, dal primo al quinto anno, focalizzano l'indagine su tale tema in tutte le sue possibili e necessarie declinazioni teoriche e operative: il contesto inteso nella sua dimensione fisica e sociale, l'ambiente come sistema ecologico e climatologico, il patrimonio come risorsa culturale da tutelare e valorizzare, nonché le fondamentali nozioni concettuali di traccia e palinsesto, elementi che definiscono la ricchezza e la complessità dei luoghi. In questa prospettiva, l'approccio al progetto di architettura non è orientato alla *tabula rasa*, ma risulta intrinsecamente improntato all'idea di "modificazione", un concetto teorico notoriamente elaborato e posto al centro del dibattito architettonico da Vittorio Gregotti. Tale idea implica un'azione consapevole e informata sul preesistente, in grado di produrre una trasformazione che rispetti la storia del luogo pur mirando a una sua rigenerazione funzionale, estetica e prestazionale.

Le stesse considerazioni teoriche, che fungono da manifesto didattico, inducono la prassi nei laboratori di Progettazione Architettonica a porre come oggetto di indagine critica e di applicazione progettuale edifici e complessi esistenti localizzati in contesti urbani e territoriali storicamente e funzionalmente stratificati. Il percorso formativo trova un suo arricchimento fondamentale a partire dal biennio specialistico. La tematica fondante del *costruito/esistente* viene infatti integrata, in modo sistemico e avanzato, a partire dal quarto e per tutto il quinto anno della filiera, dall'imprescindibile componente della sostenibilità. I laboratori di Progettazione Architettonica relativi a tali annualità affrontano pertanto, in un'ottica squisitamente

interdisciplinare, oltre alla tematica della modificazione del costruito, anche tutti gli aspetti avanzati relativi alla sostenibilità ambientale e prestazionale: dalla valutazione della condizione climatologica del sito per l'applicazione di strategie passive, all'analisi della performance energetica degli involucri e degli impianti, all'integrazione con impianti di produzione energetica alternativi e rinnovabili, fino al rapporto critico e gestionale con la ricezione e il deposito delle acque. L'obiettivo è formare professionisti capaci di intervenire sull'esistente con soluzioni a basso impatto ambientale e ad alta efficienza energetica, promuovendo una vera e propria architettura circolare. Questa impostazione garantisce una solida continuità tematica e un rigoroso coordinamento verticale che interpreta il triennio e la magistrale come due fasi progressivamente più complesse e specializzanti di un unico e coerente itinerario formativo quinquennale, basato su un principio di coordinamento verticale. Tale sistema garantisce una formazione progressiva senza inficiare la reciproca autonomia dei due corsi di studio e mantenendo inalterati i benefici di flessibilità e di scelta offerti dal modello formativo 3+2. A partire dall'anno accademico 2026-27, un ulteriore elemento di concentrazione tematica e di identità territoriale sarà dato dalla decisione di erogare entrambi i corsi di studio (L-23 e LM-4) nella medesima sede del Polo Universitario Territoriale di Agrigento. Questa scelta valorizza il contesto territoriale, ricco di un patrimonio storico e archeologico unico al mondo, che diventa il laboratorio privilegiato per applicare i principi della modificazione sostenibile e del riuso del patrimonio.

I due corsi di studio sono strategicamente distinti per obiettivi professionali: la laurea triennale (L-23) mira a formare tecnici di primo livello (Architetto/Ingegnere Junior – Sez. B) in grado di contribuire positivamente e operativamente alla salvaguardia, alla valorizzazione e alla migliore utilizzazione delle risorse del territorio, e alla trasformazione dell'esistente, con particolare riferimento al recupero del patrimonio edilizio storico e alla riqualificazione degli spazi urbani; la laurea magistrale (LM-4) mira invece alla formazione di professionisti architetti con una preparazione di alto livello, capaci di operare alle varie scale del progetto – dall'edificio al territorio – con una specifica e profonda attenzione ai temi della sostenibilità e del recupero dell'esistente, integrando l'approccio tecnico-conservativo con una visione strategica, innovativa e complessa della modificazione.

Il coordinamento didattico delle varie annualità è strutturato per garantire una progressione coerente e calibrata sulla crescente complessità dei temi di progetto: il primo anno, con funzione strettamente propedeutica, tratta composizioni semplici e astratte per l'acquisizione degli strumenti basilari, per poi affrontare un contesto consolidato; il secondo anno affronta il tema della modificazione di un complesso edilizio esistente da destinare a residenze aggregate, includendo l'analisi tipologica e l'alterazione dei volumi; il terzo anno si concentra sulla modificazione di un comparto urbano complesso per funzioni pubbliche, con attenzione cruciale al rapporto con il contesto storico e le preesistenze; il quarto anno verte sulla modificazione di un contesto urbano stratificato, richiedendo l'integrazione del progetto nel costruito con l'approfondimento della tematica ambientale ed energetica; infine, il quinto anno chiude il percorso con il massimo livello di complessità, trattando un edificio monumentale in forma interdisciplinare con il modulo di Restauro, declinando il tema della *modificazione* nella delicata problematica del riutilizzo funzionale e compatibile di un bene monumentale. Il principio di coordinamento tra i vari anni della filiera si traduce anche nella possibilità di scegliere dei luoghi di progetto comuni a diverse annualità. Questo consente di affrontare uno stesso contesto urbano o territoriale secondo le specificità e le crescenti complessità didattiche imposte dalla progressione delle singole annualità, favorendo una conoscenza approfondita e multidimensionale del territorio di riferimento.

Ecosistema educativo. Il sistema degli spazi della didattica nella Facoltà di Architettura di Palermo

Maria Masi

Riferimenti bibliografici:

Andrea Sciascia, Ernesto Palazzotto, *La sede della Facoltà di Architettura di Palermo. Gli spazi della didattica e della ricerca*, L'Epos, Palermo 2008.

Andrea Sciascia, *La sede della Facoltà di Architettura di Palermo di Pasquale Culotta, Giuseppe Laudicina, Giuseppe Leone e Tilde Marra*, in «AAA Italia», n. 19, 2020, pp. 73-77.

Riccardo Florio, Andrea Sciascia, Jean-François Cabestan, *La Faculté d'Architecture de Palerme*, in «Le Moniteur Architecture», n. 291, 2020, pp. 63-71.

Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, *Spazi*,
<https://www.unipa.it/dipartimenti/architettura/spazi>

Il progetto per la sede della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, collocato ai margini del Parco d'Orléans e realizzato a partire dagli anni Ottanta, rappresenta un episodio significativo nella riflessione disciplinare sul rapporto tra spazio costruito e pratiche dell'insegnamento. Pensata da chi la Facoltà la abitava quotidianamente – Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, Giuseppe Laudicina, Tilde Marra – l'architettura che ne è derivata non si limita a risolvere un programma funzionale, ma si configura come parte integrante del progetto educativo stesso: ne riflette le esigenze, ne sollecita le trasformazioni, ne rende visibili le tensioni. In questa prospettiva, lo spazio costruito non è semplice contenitore, ma struttura attiva di un ecosistema dell'apprendere.

La storia dell'edificio che oggi accoglie la Facoltà è lunga e frammentata. Istituita nel 1944, Architettura a Palermo ha conosciuto molte sedi provvisorie, spesso adattate a usi diversi: da via Archirafi a via Caltanissetta, dal palazzo Pintacuda-Perrier fino alla storica sede di via Maqueda. L'approdo al Parco d'Orléans avviene solo al termine di un processo lungo quasi cinquant'anni e punteggiato da concorsi, progetti abortiti e riforme accademiche. Una migrazione simbolica, dal centro storico alla cittadella universitaria, che riflette anche il passaggio da un'università élite a una formazione di massa.

Il progetto definitivo, redatto da Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, Giuseppe Laudicina e Tilde Marra, nasce da un concorso interno bandito nel 1983. I progettisti, docenti della stessa Facoltà, interpretano con radicalità il programma: aule e laboratori ma anche luoghi di incontro, percorsi fluidi, studi individuali per ogni ricercatore. L'impianto si sviluppa attorno a una grande corte ribassata di otto metri su cui affacciano tre ali a C, mono-orientate. La gerarchia tra i volumi della didattica (in basso) e quelli della ricerca (sospesi) è una dichiarazione intenzionale: sapere che si trasmette, ma anche che si fa riferimento, orizzonte visibile da raggiungere.

La struttura a corte ribassata, elemento centrale dell'impianto, assume un valore non solo distributivo ma quasi topografico: come una piazza ipogea, essa istituisce una soglia tra interno ed esterno, tra movimento e sosta, tra attività didattica e concentrazione. L'organizzazione triassiale dei corpi edilizi – tre ali a C, mono-orientate – riflette una logica compositiva rigorosa che combina efficienza funzionale e tensione simbolica. La disposizione su quote differenziate (aule sotto,

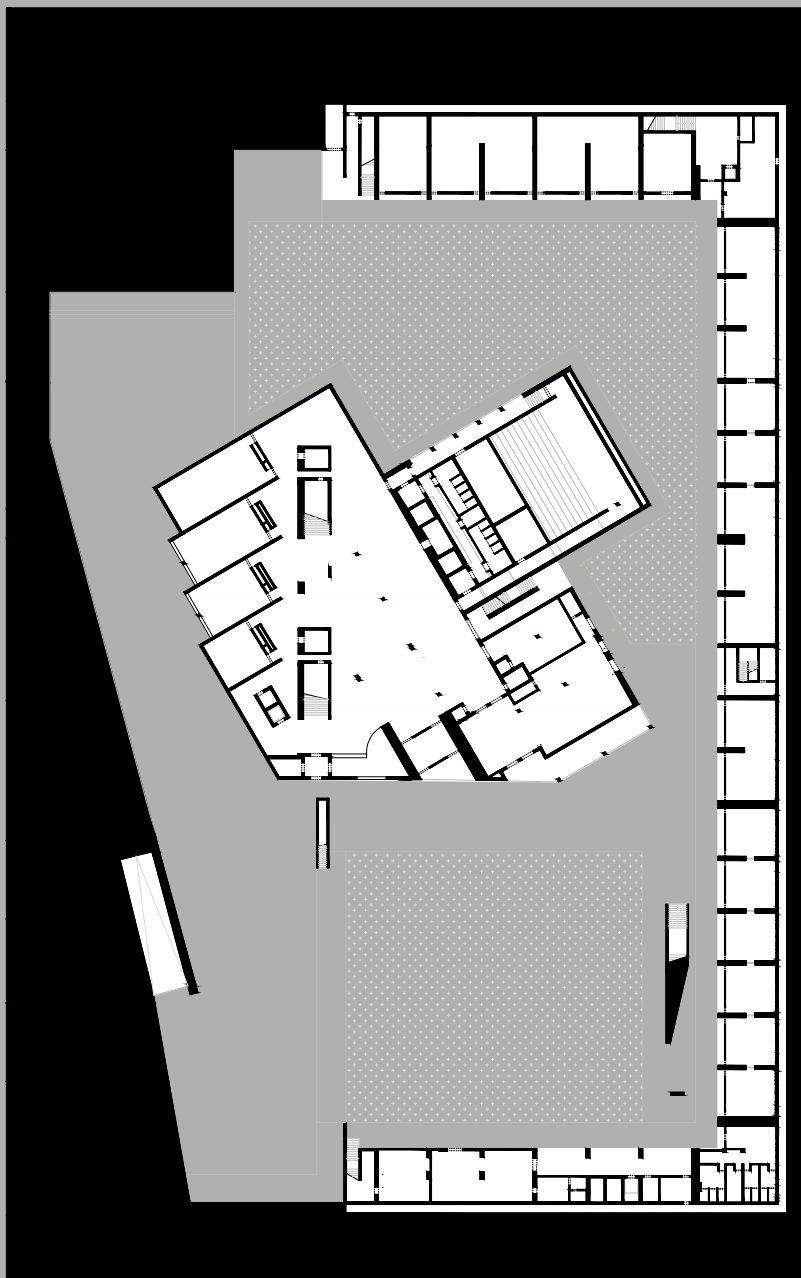
studi e laboratori sopra) mette in scena una gerarchia programmatica: il sapere si stratifica, si eleva, ma resta visibile. La sezione, più ancora della pianta, racconta la volontà di scolpire lo spazio come infrastruttura di apprendimento, attivando una relazione densa con il suolo e con il clima. Anche il sistema dei percorsi, aerei e lineari, taglia trasversalmente i volumi e definisce una circolazione che è insieme attraversamento e affaccio, separazione e connessione.

Gli spazi della Facoltà di Architettura di Palermo riflettono un equilibrio non sempre risolto tra esigenze di autonomia e dimensione collettiva. Gli studi individuali rappresentano una risposta concreta al sovraffollamento del passato, e un riconoscimento della centralità della concentrazione e della ricerca solitaria. La loro modularità e ripetizione segnano una razionalità organizzativa che favorisce il lavoro individuale e il silenzio operativo. Allo stesso tempo, però, l'edificio ospita dispositivi di interazione e socialità: i ballatoi, le hall, le corti centrali creano occasioni di incontro informale, soste, attraversamenti, dialoghi non programmati. Questi spazi intermedi contribuiscono a definire un ecosistema di apprendimento diffuso, nel quale la relazione tra gli utenti diventa parte integrante del progetto didattico. Tuttavia, la scala dell'edificio e la rigidità di alcune scelte distributive sembrano in parte ridurre l'efficacia di queste potenzialità, restituendo a tratti un senso di distanza più che di prossimità.

Il progetto ha dovuto confrontarsi con un uso parziale, spesso precario, degli spazi. La costruzione si è interrotta nel 2005, e già negli anni Ottanta e Novanta studenti e docenti sperimentavano la didattica in condizioni di emergenza: aule in affitto, laboratori nei cinema o nei dipartimenti scientifici. Questo vissuto ha trasformato l'architettura in un organismo dinamico, costantemente rinegoziato, dove la capacità di adattamento diventa competenza educativa.

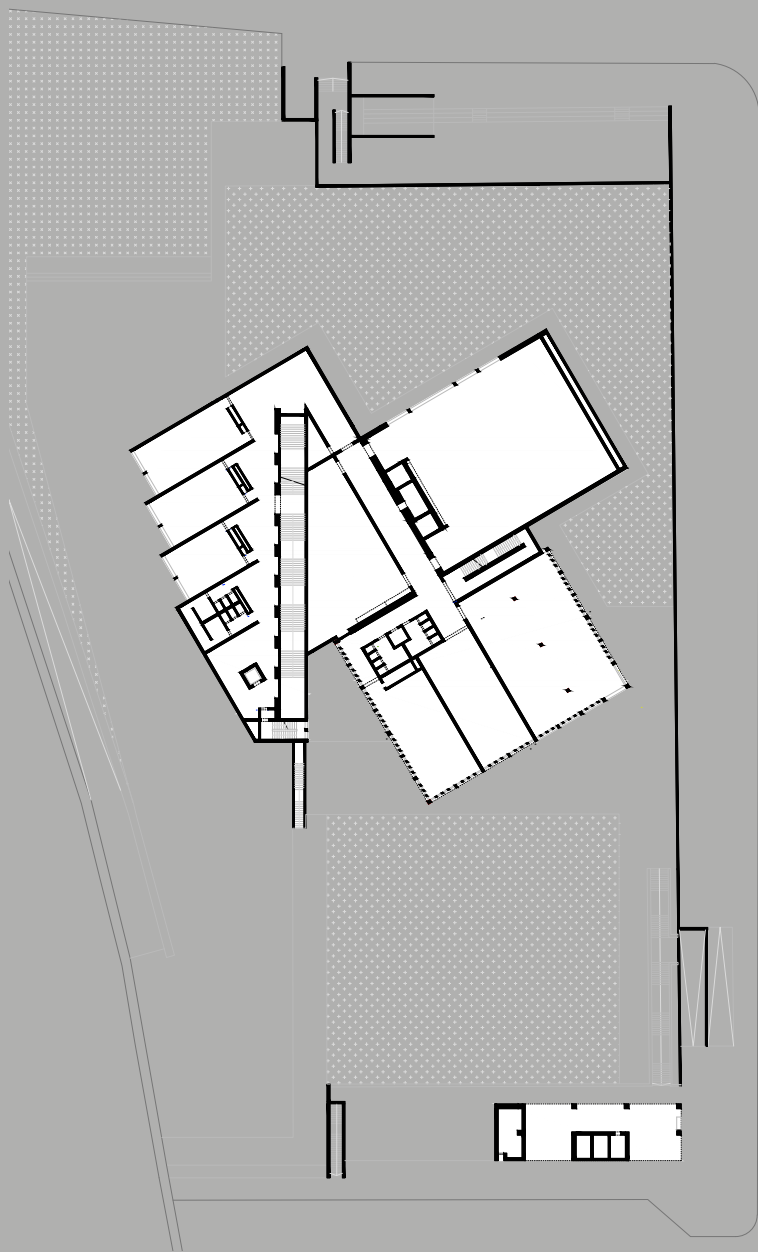
Oggi il Dipartimento di Architettura si distribuisce in più edifici del campus (in particolare Edificio 14 e Edificio 18). Il sistema delle aule dedicate alla didattica frontale comprende sette spazi principali, differenziati per capienza e configurazione: due grandi aule da 200 posti, due da 90, due da 72 e una da 60, distribuite tra diversi edifici e livelli. Questa varietà dimensionale consente una flessibilità modulare, ma riflette anche la necessità di adattarsi a un'organizzazione dispersa e composita, che alterna grandi momenti collettivi a situazioni di gruppo ridotto. Al centro dell'edificio si colloca l'Aula Magna "Margherita De

Simone”, spazio simbolico e operativo della Facoltà, capace di accogliere fino a 360 persone. Attorno a essa si dispongono le principali aule per la didattica, mentre lungo il perimetro si articolano studi docenti, sale riunioni, una sala mostre e una materioteca: ambienti che compongono un sistema funzionale integrato, dove insegnamento, ricerca e produzione culturale coesistono e si contaminano quotidianamente. La distribuzione degli spazi riflette una volontà di coabitazione disciplinare e di prossimità tra le pratiche. Questa distribuzione diffusa non si limita a una questione logistica, ma ridefinisce l'identità stessa del luogo educativo: non più un edificio-scuola compatto, ma un sistema sparso, in cui gli spostamenti fisici diventano parte integrante dell'esperienza formativa. La relazione tra i diversi spazi introduce una pluralità di ritmi, atmosfere e gradi di formalità, che influenzano il modo in cui si studia, si progetta, si collabora. La sede della Facoltà di Architettura di Palermo rappresenta un caso emblematico di spazio didattico concepito come teatro di relazioni, un esempio di come l'architettura possa farsi parte attiva dell'esperienza formativa.



DARCH, piano terra





DARCH, terzo piano



Esplicitazione dei coordinatori CdS correnti
con SSD di afferenza

Corsi di laurea triennale, magistrale e ciclo unico

- (L-4) Disegno industriale
con curriculum in “Design di prodotto” e “Design dello spazio”
Coordinatrice: Anna Catania (PA, CEAR-08/D)
- (L-21) Urban design per la città in transizione
Coordinatore: Filippo Schilleci (PO, CEAR-12/B)
- (L-23, sede di Agrigento) Architettura e progetto nel costruito
Coordinatrice: Valeria Scavone (PA, CEAR-12/B)
- (L-P01) Tecnologie digitali per l'architettura
Coordinatore: Fabrizio Agnello (PA, CEAR-10/A)
- (LM-4) Architettura per il progetto sostenibile dell'esistente
Coordinatrice: Tiziana Campisi (PO, CEAR-08/A)
- (LM-12) Design, sostenibilità, cultura digitale per il territorio
Coordinatrice: Cinzia Ferrara (PA, CEAR 08/D)
- (LM-48) Spatial planning
Coordinatore: Filippo Schilleci (PO, CEAR-12/B)
- (LM c.u.) Architettura
Coordinatrice: Renata Prescia (PO, CEAR-11/B)

Corso di laurea in Disegno industriale

Il corso di laurea in Disegno industriale classe L-4, istituito nel 2002, esprime una linea culturale che, a partire dagli anni Ottanta, ha promosso ricerche e progetti rivolti all'innovazione e allo sviluppo del territorio e delle produzioni siciliane.

Il corso forma una professionalità dotata di capacità di elaborazione progettuale applicata ai diversi ambiti del design del prodotto e della comunicazione visiva, sviluppando conoscenze e capacità critiche orientate all'innovazione tecnico-produttiva, sociale e culturale. Si propone agli studenti l'acquisizione della metodologia e della pratica progettuale nei diversi ambiti del design, con il supporto di insegnamenti inerenti la cultura del progetto, le tecnologie produttive, l'analisi del mercato e dell'evoluzione degli stili di vita, l'attenzione alla sostenibilità ambientale. Dall'anno accademico 2020-21, il corso è articolato in due curriculum diversificati: "Design di prodotto" e "Design dello spazio".

Il corso è strutturato secondo annualità centrate sui laboratori progettuali; il primo anno è propedeutico alla cultura e al progetto del design; il secondo anno è rivolto allo studio dei materiali, dei processi tecnico-produttivi, dell'eco-design; il terzo anno è incentrato soprattutto sulla conoscenza di metodi, strumenti e strategie sostenibili per il territorio. Il corso sviluppa inoltre su più annualità alcune tematiche trasversali: storia e *humanities*, communication e information design, materiali, processi e strategie sostenibili, design per la valorizzazione di beni e produzioni culturali, rappresentazione digitale, multimediale, interattiva. La didattica istituzionale è integrata da attività come workshop, conferenze, incontri con aziende, mostre ed eventi. È previsto lo svolgimento di un tirocinio presso aziende, enti pubblici e studi professionali. Gli sbocchi occupazionali riguardano innanzitutto le aziende di produzione di beni e servizi e gli studi di progettazione.

Corso di laurea in Urban design
per la città in transizione

Il corso di laurea è l'articolazione degli studi in Urbanistica e Pianificazione Territoriale attivi in Italia sin dalla fine degli anni Settanta.

La laurea triennale forma i Pianificatori Junior, esperti delle analisi, delle ricerche e delle rappresentazioni che hanno per oggetto la città, il territorio antropizzato o naturale, l'ambiente e il paesaggio. La loro expertise professionale è alla base del processo di elaborazione dei piani urbanistici, territoriali e di settore. Le competenze professionali del laureato in UDCT consentono di comprendere e interpretare i processi di trasformazione del territorio e delle città. Nell'ambito delle competenze acquisite rientrano le componenti sociali, politiche ed economiche che interagiscono con l'assetto delle città e del territorio, così come le conoscenze nell'uso di strumenti di valutazione ambientale strategica (VAS) e di rappresentazione e gestione dei dati informativi territoriali (GIS). Nel 2019 il corso di laurea ha ricevuto la Certificazione QR – Quality Recognition da parte dell'AESOP.

Il percorso di studi prevede che lo studente svolga una esperienza quanto più sperimentale possibile con laboratori tematici e lezioni frontali che gli consentano di cogliere i vari punti di vista sulla trasformazione della città e del territorio, in termini storici, economici, sociali, ambientali, paesaggistici, infrastrutturali e di progettazione urbana. Il percorso formativo si completa con lo svolgimento di un tirocinio presso enti pubblici. I laureati triennali in UDCT possono trovare naturale occupazione presso: amministrazioni pubbliche; istituti di ricerca pubblici o privati; studi professionali, società di servizi, istituzioni private e associazioni che operano nel campo delle trasformazioni urbane e territoriali, del paesaggio e dell'ambiente.

Corso di laurea in Architetturae progetto nel costruito

Il corso di laurea in Architettura e progetto nel costruito è finalizzato al conseguimento della laurea di primo livello in Scienze e Tecniche dell'Edilizia. Il titolo acquisito a conclusione del percorso formativo dei corsi appartenenti alla classe L-23 garantisce l'ammissione all'esame di Stato per l'iscrizione all'Albo degli Architetti (Sez. B – Settore Architettura) e all'Albo degli Ingegneri (Sez. B – Civili-Ambientali).

Il percorso formativo, è orientato sulle questioni inerenti la conoscenza, la modificazione, la valorizzazione e l'adeguamento del costruito nell'ottica della sostenibilità. Le funzioni lavorative previste sono quelle dell'architetto junior. I laureati nella classe L-23 potranno esercitare l'attività professionale autonomamente, nel campo della progettazione e realizzazione di costruzioni civili semplici con l'uso di metodologie standardizzate, curandone l'attuazione sotto ogni aspetto: direzione e misura dei lavori, vigilanza, contabilità e liquidazione.

Il corso di laurea è organizzato anche attraverso i laboratori delle materie caratterizzanti e affini che prevedono sopralluoghi, esercitazioni e simulazioni. Il percorso formativo si completa con attività differenziate (tirocinio, conferenze, seminari, workshops, convegni, corsi di formazione), che permettono l'integrazione della formazione attraverso lo studio di discipline relative ad altri ambiti, utili per la prosecuzione degli studi in diversi percorsi magistrali e/o per l'inserimento nel mondo del lavoro.

Corso di laurea in Tecnologie digitali
per l'architettura

Il corso in Tecnologie digitali per l'architettura è un corso di studio triennale a orientamento professionale rivolto a coloro i quali siano interessati ad una laurea tecnica che porti rapidamente all'inserimento nel mondo del lavoro. Il corso forma una figura professionale versatile e in grado di rispondere alle esigenze espresse dai settori dell'architettura con un focus specifico sulle più avanzate tecniche digitali. Il proseguimento degli studi nelle lauree magistrali non è uno sbocco naturale per i corsi di questa classe, ma può essere effettuato previo assolvimento dei necessari debiti formativi.

Il corso prevede attività formative nell'area delle discipline di base e insegnamenti orientati a fornire le conoscenze necessarie ad operare nel campo dei processi di progettazione mediante le più avanzate tecnologie disponibili. Il percorso di studi forma una figura polivalente in grado di utilizzare tecniche digitali fotogrammetriche e di laser scanning, rappresentare il progetto attraverso l'uso del CAD, della modellazione architettonica parametrica e del BIM, restituire i dati relativi al territorio attraverso l'uso di GIS, gestire le procedure di contabilità con l'uso di software specifici, verificare la corretta applicazione delle procedure di sicurezza nella gestione dei cantieri, progettare e dirigere i lavori relativi a costruzioni modeste.

Il corso di laurea è organizzato con lezioni frontali e con specifici laboratori che sono ampliati con moduli caratterizzati da una forte dimensione applicativa e sul campo. Lo svolgimento di due tirocini orientati all'applicazione delle competenze acquisite e alla simulazione dell'esperienza professionale completano l'organizzazione della didattica del corso di laurea.

Corso di laurea magistrale in Architettura
per il progetto sostenibile dell'esistente

Il corso forma una figura professionale specializzata nel progetto e nella rigenerazione del costruito, integrando gli aspetti della sostenibilità ambientale, economica e sociale. La formazione è centrata su interventi sul patrimonio esistente, recupero, restauro e trasformazione urbana, con attenzione critica ai bisogni contemporanei.

Le attività didattiche sono organizzate attorno a laboratori di progettazione strutturati che sviluppano: rilievo e progetto dell'esistente, progettazione urbana ecologica, recupero delle costruzioni, restauro architettonico, progettazione dell'abitare sostenibile. È previsto l'obbligo di frequenza nei laboratori. Al secondo anno gli studenti svolgono un tirocinio obbligatorio in enti, imprese o istituti di ricerca.

Gli sbocchi professionali vanno dalla libera professione all'impiego in enti pubblici e privati dedicati al progetto, restauro, pianificazione urbana e valorizzazione del patrimonio. Il titolo consente, previo superamento dell'Esame di Stato, l'iscrizione alla Sezione A dell'Albo degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori con piena abilitazione alla professione.

Corso di laurea magistrale in Design,
sostenibilità, cultura digitale per il territorio

Il corso – classe LM-12, istituito nel 2018 – è attualmente l'unico percorso magistrale accessibile ai laureati triennali in ambito siciliano, che possa configurarsi come naturale proseguimento in sede locale per gli studi nel campo del Design.

Il percorso formativo biennale intende dialogare con il grande scenario delle risorse presenti nel territorio e formare figure progettuali in grado di contribuire positivamente alla salvaguardia, alla valorizzazione e alla migliore utilizzazione di tali risorse, con particolare riferimento ai diversi aspetti produttivi e imprenditoriali a supporto dell'agro-alimentare, quindi alla peculiarità dei contesti che ne esprimono le eccellenze, nell'ottica della sostenibilità ambientale, economica e socioculturale. Il titolo conseguito propone un profilo professionale di designer senior, in grado di gestire il processo di progettazione di prodotti e di servizi innovativi, e di organizzare o collaborare con le competenze multidisciplinari coinvolte nei processi di progettazione, produzione e comunicazione nel packaging dell'agroalimentare, nel turismo, nelle attività di vendita e di ristorazione, nei settori dedicati alla produzione di servizi tecnologici, nella progettazione di eventi, nelle industrie culturali e creative.

Il corso di studi organizza la didattica attraverso laboratori disciplinari che prevedono forme di collaborazione con aziende, per lo sviluppo di progetti e prototipi. Il percorso formativo si completa con attività differenziate (tirocini, seminari, workshop), che permettono l'integrazione della formazione attraverso lo studio di insegnamenti in altri ambiti e l'acquisizione di conoscenze e competenze di contesto e di settore, utili per l'inserimento nel mondo del lavoro e per lo sviluppo di nuove proposte imprenditoriali.

Corso di laurea magistrale in Spacial planning

Il corso rappresenta il livello avanzato della formazione universitaria nel campo della pianificazione territoriale. È concepito in continuità con la laurea triennale in Urban design per la città in transizione e approfondisce le competenze necessarie per operare nei diversi settori della pianificazione urbana e ambientale.

L'impianto formativo mira a fornire strumenti analitici e progettuali per la gestione dei processi di trasformazione del territorio: dalla definizione degli usi del suolo alla tutela delle risorse naturali, dalla valorizzazione dei paesaggi alla rigenerazione urbana, fino alla progettazione delle infrastrutture e dei servizi. Il corso attribuisce rilievo anche alla dimensione ambientale e strategica della pianificazione, includendo competenze specifiche nelle Valutazioni Ambientali Strategiche, ambito di responsabilità esclusiva del pianificatore territoriale.

La didattica integra laboratori sperimentali, lezioni teoriche, seminari e momenti di confronto con esperti e amministratori. È previsto un tirocinio presso enti pubblici o istituzioni del settore. L'erogazione dei corsi in lingua inglese risponde all'obiettivo di rafforzare la dimensione internazionale della formazione e favorire la mobilità professionale in contesti europei e globali. I principali ambiti di impiego includono amministrazioni pubbliche, istituti di ricerca, società di consulenza, studi professionali e organizzazioni che operano nella pianificazione territoriale, urbana e paesaggistica a varie scale. Nel 2019 il corso ha ottenuto la Quality Recognition (QR) da parte dell'AESOP (Association of European Schools of Planning), attestando la conformità del percorso formativo agli standard europei della disciplina.

Corso di laurea magistrale (c.u.)in Architettura

L'attuale corso di laurea magistrale in Architettura eredita la tradizione di studi della Facoltà di Architettura di Palermo fondata nel luglio del 1944. In continuità con essa propone la centralità del progetto affrontato alle varie scale, da quella dell'oggetto a quelle dell'edificio, della città, del territorio.

Il corso di laurea ha una durata di cinque anni e ha come obiettivo la formazione di una figura professionale che abbia competenze specifiche nel campo dell'architettura. Il titolo acquisito consente l'ammissione all'Esame di Stato per accedere all'esercizio della professione di architetto in Italia e nei paesi dell'UE. I laureati in Architettura potranno svolgere la libera professione o assumere ruoli presso le istituzioni e gli enti pubblici e privati che operano nei campi della progettazione, costruzione, conservazione e trasformazione dell'architettura.

L'organizzazione della didattica si articola in due cicli. Il primo ciclo è di tre anni ed è dedicato alla formazione umanistica, scientifica e tecnologica. Il secondo ciclo è di due anni ed è finalizzato a fornire allo studente le conoscenze, i metodi e gli strumenti necessari a produrre sintesi progettuali. Una parte della formazione prevede l'apprendimento e la conoscenza di teorie, metodi e discipline. Un'altra parte, quella teorico-pratica, è rivolta all'acquisizione e all'esercizio del "sapere fare" nei campi delle attività specifiche della professione di architetto. Alla prima parte corrispondono le materie teoriche il cui insegnamento si realizza attraverso lezioni frontali. Le attività teorico-pratiche, invece, vengono svolte nei laboratori, in aule attrezzate, che formano le strutture didattiche finalizzate alla conoscenza, alla comprensione e, soprattutto, alla pratica del progetto.

98 Apparati
Numero docenti per area SC 08/D1

Professore Associato	Biancucci Antonio	CEAR-09/A
Professoressa Associata	Cattiodoro Silvia	CEAR-09/C
Ricercatore a t.d. - t.pieno (art. 24 c.3-a L. 240/10)	De Marco Paolo	CEAR-09/A
Professore Ordinario	Di Benedetto Giuseppe	CEAR-09/A
Professore Associato	Giunta Santo	CEAR-09/A
Ricercatore a t.d. - t.pieno (art. 24 c.3-b L. 240/10)	Guarrera Fabio	CEAR-09/A
Professore Associato	Lecardane Renzo	CEAR-09/A
Professore Associato	Leone Manfredi	CEAR-09/B
Professoressa Associata	Macaluso Luciana	CEAR-09/A
Professore Associato	Marsala Giuseppe	CEAR-09/A
Professore Associato →1	Mei Pasquale	CEAR-09/A
Professore Ordinario	Melluso Vincenzo	CEAR-09/A
Professoressa Associata	Olivetti Maria Livia	CEAR-09/B
Professore Ordinario	Palazzotto Emanuele	CEAR-09/A
Professore Associato	Russo Antonello	CEAR-09/C
Professore Ordinario	Sbacchi Michele	CEAR-09/A
Professore Ordinario	Sciascia Andrea	CEAR-09/A
Professoressa Associata	Tesoriere Zeila	CEAR-09/A

Totale 20 docenti area 08/D1 Ateneo UniPA.

Totale 18 docenti area 08/D1 Dipartimento di Architettura,

di cui:

14 docenti CEAR-09/A

2 docenti CEAR-09/B

2 docenti CEAR-09/C

Numero di studenti in entrata su posti disponibili

A.A. 2025-26	IMMATRICOLATI	POSTI
(L) Disegno industriale	228	accesso libero
(L) Urban design per la città in transizione	14	accesso libero
(L) Architettura e progetto nel costruito	32	accesso libero
(L) Tecnologie digitali per l'architettura (dal 2024-25)	20	40
(LM) Architettura per il progetto sostenibile dell'esistente	8	accesso libero
(LM) Design, sostenibilità, cultura digitale per il territorio (dal 2025-26) / Design e cultura del territorio (fino al 2024-25)	18	accesso libero
(LM) Spatial planning	20	accesso libero
(LM c.u.) Architettura	159	160
<hr/>		
A.A. 2024-25	IMMATRICOLATI	POSTI
(L) Disegno industriale	238	accesso libero
(L) Urban design per la città in transizione	12	accesso libero
(L) Architettura e progetto nel costruito	25	accesso libero
(L) Tecnologie digitali per l'architettura (dal 2024-25)	15	40
(LM) Architettura per il progetto sostenibile dell'esistente	6	accesso libero
(LM) Design, sostenibilità, cultura digitale per il territorio (dal 2025-26) / Design e cultura del territorio (fino al 2024-25)	19	accesso libero
(LM) Spatial planning	12	accesso libero
(LM c.u.) Architettura	132	160
<hr/>		
A.A. 2023-24	IMMATRICOLATI	POSTI
(L) Disegno industriale	247	accesso libero
(L) Urban design per la città in transizione	21	accesso libero
(L) Architettura e progetto nel costruito	17	accesso libero
(LM) Architettura per il progetto sostenibile dell'esistente	12	accesso libero
(LM) Design, sostenibilità, cultura digitale per il territorio (dal 2025-26) / Design e cultura del territorio (fino al 2024-25)	5	accesso libero
(LM) Spatial planning	7	accesso libero
(LM c.u.) Architettura	132	150

Indice degli autori

Antonio Biancucci, professore associato di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione architettonica presso l'Università di Palermo. Tra i suoi principali interessi di ricerca: il rapporto tra l'esperienza del razionalismo e le espressioni regionali, la teoria del progetto, le relazioni tra l'architettura e le arti in generale. Ha pubblicato: *Giuseppe Samonà e le presenze del progetto; Il progetto necessario. Pasquale Culotta e il giornale della progettazione In Architettura; Homeward. Caratteri, strategie compositive, poetiche dell'abitare.*

Silvia Cattiodoro, professoressa associata in Architettura degli interni e allestimento, ha conseguito il dottorato di ricerca in Disegno industriale espressione e comunicazione visiva presso l'Università degli Studi di Palermo. Ha ottenuto la specializzazione in Scenografia e il master in Museografia. È membro del collegio di dottorato PATE e delegata alle mostre e agli allestimenti del Dipartimento di Architettura. Collabora con archivi, fondazioni e associazioni culturali in Italia e all'estero per la realizzazione di esposizioni tematiche. La sua ricerca si dedica ai legami creati tra architettura durevole ed effimera negli interni e negli allestimenti.

Paolo De Marco, ricercatore (RtdA) in Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Arquitectura edificación urbanística y paisaje presso l'Università Politecnica di València. È stato visiting professor in diverse unità europee, ha partecipato a congressi nazionali ed internazionali. Responsabile di progetti di ricerca finanziati, la sua attività di ricerca si centra sull'esperienza architettonica contemporanea, con particolare attenzione alla permanenza di principi e caratteri archetipici.

Giuseppe Di Benedetto, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Palermo. È stato coordinatore del corso di studi magistrale LM4 in Architettura per il progetto sostenibile dell'esistente (ASPE) e è coordinatore del dottorato di ricerca in Architettura per la transizione ecologica tra spazi interni e Paesaggio (ATESIP). Dal gennaio 2022 è componente, in rappresentanza dell'Università degli Studi di Palermo, del comitato scientifico della rete internazionale delle Scuole di Architettura Designing Heritage Tourism Landscapes (DHTL).

Santo Giunta, professore associato di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Disegno industriale arti figurative applicate presso l'Università degli Studi di Palermo. Ha esposto al Padiglione Italia della Biennale di Venezia (2006, 2010) ed è membro del dottorato in Cultura visuale. Finalista alla Medaglia d'Oro all'Architettura (2009) e al Compasso d'Oro ADI (2020, categoria "Ricerche teoriche, progetti storici, critici ed editoriali"), svolge attività di ricerca sui luoghi del lavoro e su Carlo Scarpa. Tra le sue pubblicazioni: *L'istinto della bellezza* (2022) e *Il percorso rivelatore* (2025).

Fabio Guarrera, ricercatore (RtdB) in Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato in Composizione architettonica presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Dal 2020 è in servizio presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, dove attualmente svolge la mansione di segretario scientifico del dottorato di ricerca in Progetto di architettura per la transizione ecologica (PATE). Dal 2022 effettua ricerche e attività didattiche presso il Departamento de Proyectos Arquitectonicos della ETSAM di Madrid.

Renzo Lecardane, professore associato di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in co-tutela internazionale in Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Palermo e Docteur de troisième cycle en Urbanisme et Aménagement presso la École Nationale des Ponts et Chaussées – Paris. Associato dal 2004 al Laboratoire de Recherche Infrastructure Architecture Territoire (LIAT- ENSA Paris Malaquais), fonda e dirige nel 2013 il gruppo multidisciplinare di ricerca-azione LabCity Architecture (DARCH-UNIPA). Dal 2017 è membro del collegio dei docenti del dottorato di ricerca in Architettura teorie e progetto (SiAP) – Sapienza Università di Roma.

Manfredi Leone, professore associato di Architettura del paesaggio, ha conseguito il Dottorato di ricerca in Progetto urbano sostenibile presso l'Università di Roma Tre. È socio fondatore di I-ASLA, Società Scientifica Italiana di Architettura del Paesaggio e vice presidente di UNIPA Heritage, Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Palermo. Paesaggista, progettista, autore di numerosi progetti tra cui Parco Uditore a Palermo e “Su e Giù”, Giardino Pop-Up in Salita Raffadali a Palermo, ha al suo attivo numerosi interventi sul paesaggio e sull'ambiente costruito. È stato visiting professor negli USA, in Australia, Spagna e Francia.

Luciana Macaluso, professoressa associata di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Palermo. È membro del consiglio direttivo della Società Scientifica nazionale dei docenti di Progettazione Architettonica ProArch (2024-2027). È coordinatrice nazionale del Progetto MUR PRIN PNRR 2022 “The Right Tree in the Right Town”. Fra i temi di ricerca approfonditi: chiese e adeguamento liturgico (*La Chiesa Madre di Gibellina*, Roma 2013); la dialettica fra

città, ambiti rurali e foreste (*Rural-urban intersections*, Parma 2016; *I frammenti della città in estensione*, Siracusa 2018; *La città e gli alberi*, Palermo 2022).

Antonino Margagliotta, professore associato di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Ingegneria Edile-Tecniche di Progettazione presso l'Università degli Studi di Palermo. Afferente al Dipartimento di Ingegneria di UniPa, dal 2018 al 2024 è stato coordinatore del CdS in Ingegneria edile – Architettura; attualmente è presidente del consiglio scientifico del Polo Bibliotecario Politecnico. Insegna nei CdS in Ingegneria edile in Architettura. Studi e pubblicazioni hanno avuto come riferimento la teoria e la pratica del progetto, di recente incentrata sul tema degli spazi per la cultura nella città contemporanea e sul ruolo dell'architettura come occasione di sviluppo del territorio.

Giuseppe Marsala, professore associato di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione urbana presso l'Università degli Studi di Napoli. Membro del dottorato di ricerca in Progetto di architettura per la transizione ecologica (UniPa) è autore di numerose ricerche e pubblicazioni sul rapporto tra architettura, paesaggio e città contemporanea. Visiting professor presso università italiane e straniere, è membro del comitato scientifico del Villard e membro della Commissione Cultura della società scientifica ProArch.

Maria Masi, Phd in Architettura degli interni e allestimento, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli “Federico II” e docente a contratto presso lo stesso (CdL DBE) per il corso Atelier of temporary spaces design. La sua attività di ricerca si concentra sull'allestimento e sulle pratiche temporanee, analizzate come strategie di riscrittura urbana e strumenti di coinvolgimento collettivo.

Pasquale Mei, professore associato di Composizione architettonica e urbana, dall'ottobre 2025 afferisce al DIST dell'Università di Napoli "Federico II". Ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione architettonica e urbana presso l'Università di Napoli "Federico II". È stato ricercatore al DASTU – Politecnico di Milano. È membro, dal XXXVIII ciclo, del collegio di dottorato in Architettura per la transizione ecologica tra spazi interni e paesaggio (Università di Palermo) e del dottorato nazionale in Patrimoni archeologici, storici architettonici e paesaggistici mediterranei (Università di Bari).

Maria Livia Olivetti, professoressa associata di Architettura del paesaggio, ha conseguito il dottorato di ricerca in Progetto urbano sostenibile presso l'Università Roma Tre. È membro eletto del consiglio direttivo della Società scientifica italiana di architettura del paesaggio – lasla. Dal 2010 al 2014 ha vinto e ha coordinato a Roma Tre il progetto di ricerca "Living Urban Scape – Abitare lo spazio urbano" (con M. De Matteis). Fa parte del collegio docenti del dottorato Paesaggio e ambiente all'Università Sapienza di Roma. Ha scritto, tra gli altri, il volume *La foresta civile* (Libria, 2024).

Emanuele Palazzotto, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Palermo. È stato coordinatore del corso di laurea a ciclo unico in Architettura, ed è vice-coordinatore del dottorato di ricerca in Architettura per la transizione ecologica tra spazi interni e paesaggio. È titolare di laboratori di Progettazione architettonica presso corsi di laurea del Dipartimento di Architettura. È membro di gruppi nazionali di ricerca.

Antonello Russo, professore associato di Architettura degli interni, ha conseguito il dottorato in Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Reggio Calabria. Svolge con continuità attività didattica e di ricerca universitaria dal 2000. È abilitato al ruolo di prima fascia per il SSD ICAR 14. La sua attività progettuale e di ricerca è oggetto di volumi monografici, saggi, curatele di iniziative culturali, partecipazione a consultazioni a inviti in varie sedi nazionali ed estere.

Viviana Saitto, ricercatrice (RtdB) in Architettura degli interni e allestimento presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Architettura degli interni e allestimento presso il Politecnico di Milano. Dal 2013 svolge attività di ricerca e didattica a Napoli, prendendo parte a numerosi gruppi di ricerca. I suoi studi vertono sull'arte pubblica, lo spazio pubblico, il social housing e, più in generale, sull'Architettura degli Interni e l'Allestimento.

Michele Sbacchi, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Critica e storia dell'architettura presso l'Università degli Studi di Napoli. Ha conseguito il master in architettura a Cambridge con Joseph Rykwert ed è stato research assistant alla University of Pennsylvania. I suoi studi vertono sul rapporto tra architettura e paesaggio rurale e sui temi della transizione ecologica. Attualmente è coordinatore del dottorato di ricerca in Progetto di architettura per la transizione ecologica" (PATE).

Andrea Sciascia, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi di Napoli. È stato direttore del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (2015-2021), coordinatore del Corso di Studi in Architettura LM4 (2012-2015) e presidente della Società Scientifica ProArch (2021-2024). I suoi studi vertono sul rapporto città-campagna, sull'architettura per la liturgia, sull'interazione tra teoria e prassi della progettazione architettonica e sull'architettura contemporanea in Sicilia. È referente delle attività culturali e scientifiche del macrosettore CEAR-09/A in seno al DARCH.

Zeila Tesoriere, professoressa associata di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in co-tutela internazionale in Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Palermo e Docteur de troisième cycle en Urbanisme et Aménagement presso la Ecole Nationale des Ponts et Chaussées – Paris. È cofondatrice del *Laboratoire de recherche infrastructure architecture territoire*, ENSA Paris Malaquais, vi coordina l'axe 2 *Projets et réalisations*. Segretaria del corso di dottorato in Architettura per la transizione ecologica tra spazi interni e paesaggio, coordinatrice locale UR PRIN2022PNRR *Confiscated Assets in Transition*. La ricerca in corso indaga nuove forme del progetto di edificio e spazio pubblico nei contesti di crisi della democrazia.

Giovanni Francesco Tuzzolino, professore ordinario di Composizione architettonica e urbana, ha conseguito il dottorato di ricerca in Progettazione architettonica presso l'Università degli Studi di Palermo. Afferisce al Dipartimento SAAF dell'Università di Palermo. È stato componente della commissione per l'abilitazione scientifica nazionale per le valutazioni inerenti i settori scientifico disciplinari dell'area 08, ICAR/14-15-16. Attualmente è presidente del Polo Territoriale Universitario di Agrigento e componente del consiglio regionale per i BB.CC.AA della Sicilia.

